

AUTOGOVERNO COMUNALE NELL'ISTRIA ASBURGICA IL CASO DI PIRANO: SECONDA FASE 1888-1908

ALMERIGO APOLLONIO
Trieste

CDU 328+949.74/.75Istria/Pirano«1888-1908»
Saggio scientifico originale
Dicembre 1995

Riassunto - Il liberale-nazionale avv. Fragiaco, divenuto Podestà, si rivela un ottimo amministratore. Sa cogliere la disponibilità del Governo austriaco a promuovere gli investimenti pubblici nelle infrastrutture provinciali e ne ottiene adeguati finanziamenti per risolvere i più urgenti problemi cittadini: il completamento del Porto, l'interramento del Mandracchio con la creazione della Piazza Tartini, la costruzione del Palazzo del Giudizio e di un acquedotto. Il Fragiaco pone le premesse per lo sviluppo turistico di Portorose e ottiene l'introduzione della illuminazione a gas liquido. La successiva gestione del notaio Bubba è meno fortunata ma contribuisce all'ammodernamento della città. Col nuovo secolo i liberali perdono parte del loro prestigio e prendono vigore i movimenti «democratici», socialista e cristiano-sociale («popolare»).

1. Le «Grandi Podestarie» dell'avv. Fragiaco 1888-1896

Cercheremo di seguire passo a passo l'amministrazione dell'avv. Fragiaco nei nove anni più fruttuosi dell'autogoverno comunale cittadino, illustrandone le difficoltà e le insidie, gli eccessivi entusiasmi e gli errori, le pratiche burocratiche insolite e le soluzioni originali, né passeremo sotto silenzio qualche atteggiamento troppo disinvolto.

Le elezioni «unitarie» del dicembre 1887¹ portarono alla creazione di una Giunta sufficientemente omogenea, con i principali personaggi della vita pubblica collocati ai posti di riguardo nelle diverse Commissioni Comunali.

Ben inteso il grande antagonista, il Notaio Bubba, eletto alla Presidenza del Comitato di Finanza, pretese di esercitare un'opera di stretto condizionamento sull'organo esecutivo, seguendo la tattica tradizionale del «notabilato» quando si trovava estromesso dal potere diretto. Venne subito costretto ad un ruolo seconda-

¹ Si veda la prima parte del presente «saggio», pubblicata nel vol. XXIV (1994) degli *Atti* del Centro di ricerche storiche, cap. VII, nota 95.

Per il periodo 1888-1908 ho consultato i verbali della Rappresentanza Comunale di Pirano conservati presso il locale Archivio: n. 4 (dal 13-11-1886 al 1893); n. 5 (dal 1894 al 1903); n. 6 (dal 1904 al 1912). Rinnovo i ringraziamenti ad Alberto Pucer - direttore dell'Archivio di Pirano - per l'assistenza prestatami.

rio; il Podestà Fragiaco disponeva ora di una maggioranza molto solida e trovava la collaborazione tecnica di alcuni importanti membri della «buona borghesia», come il Notaio Depangher e l'industriale Salvetti. Lasciava quindi agli antagonisti l'esercizio costante della critica, si valeva della loro competenza nelle diverse Commissioni tecniche, cercava il loro consiglio, ma non si faceva distrarre dalla propria linea amministrativa.

I problemi da porre all'ordine del giorno erano numerosissimi; la città reclamava l'acquedotto, i marinai chiedevano il completamento del porto, le autorità sanitarie esigevano l'interramento del mandracchio, gli abitanti della Valle di Sicciole peroravano l'istituzione di una Cappellania-scuola, divenuta essenziale per il trasferimento in Valle di un numero sempre più elevato di famiglie contadine.²

I «progressisti» ritenevano indispensabile la creazione in città di un Asilo Infantile. I tecnici richiedevano un aggiornamento dell'amministrazione locale con un «regolamento del personale comunale» e l'emanazione di «prammatiche» sul servizio sanitario. Molti peroravano la rinascita dell'antica istituzione dei «capi-contrada», con criteri aggiornati.

Non mancavano i problemi contingenti. La crisi delle campagne obbligava le autorità locali a far fronte, in qualche modo, ad una pesante congiuntura invernale; i piccoli agricoltori erano in difficoltà e risentivano ancora le conseguenze disastrose della fillossera. In un periodo di forzata trasformazione delle «culture» i raccolti non corrispondevano sempre agli sforzi dei coltivatori: gelo e grandine facevano il resto. Era necessario iniziare una serie di lavori pubblici per consentire al ceto agricolo qualche immediato guadagno integrativo.

Qualche difficoltà veniva fraposta dalle autorità scolastiche alla istituzione della scuola professionale. Con le debite pressioni si ottenne l'apertura dei corsi che subito ebbero un centinaio d'allievi, indizio di un bisogno popolare di istruzione tecnico-pratica, finalmente soddisfatto. Purtroppo la speranza di ottenere altre scuole medie al posto delle «Reali» era svanita.

C'era il rischio per l'amministrazione comunale di disperdersi fra le diverse iniziative. Fragiaco capì di dover scegliere degli obiettivi prioritari e questi furono due, il Palazzo del Giudizio e l'Acquedotto. Puntando su tali realizzazioni giocò il proprio prestigio; ma ebbe la meglio acquistando l'autorevolezza e l'esperienza necessarie per procedere oltre.

I lavori per il nuovo edificio giudiziario ebbero inizio già nel 1890 e nello stesso anno si ebbe l'approvazione del progetto esecutivo e finanziario per la rete idrica, attuata poi nel 1892. Quindi i tempi furono rapidissimi.

² Quella emigrazione verso le campagne era probabilmente legata al passaggio a nuove culture agricole, che richiedevano un maggior impegno di manodopera familiare. Le difficoltà per la cappellania-scuola derivavano da contrasti col vescovo di Trieste sul diritto di nomina e revoca del sacerdote-maestro. Si temeva l'invio di un prete non gradito.

Abbiamo parlato, nella prima parte di questo studio, della vertenza che si trascinava da mezzo secolo tra il Comune e il Governo in merito alla proprietà dei vecchi edifici giudiziari e dell'ex-Fontico. Per uscirne era necessario arrivare ad un compromesso. Fu una grande fortuna, per il Fragiacomò, trovare a Trieste, nella Presidenza del Tribunale Provinciale, un interlocutore che disponeva di larghi poteri decisionali ed aveva una consolidata capacità di persuasione nei confronti del Ministero viennese. Nei Giudici del Tribunale locale il Podestà trovò degli alleati e dei consiglieri. Lasciato da parte il garbuglio legale su «diritto di proprietà» e «diritto d'uso» dei vecchi edifici, venne adottata una soluzione molto pratica: la ricostruzione del Palazzo a carico del Comune con un affitto parziale dell'immobile allo Stato, che a sua volta avrebbe finanziato l'opera a lungo termine, senza interessi.

Definito il costo globale della nuova costruzione in Fiorini 32.400, l'anticipazione erariale veniva fissata in Fiorini 18.000. Il canone d'affitto annuo di F 600 (per uffici, celle, abitazione del custode), avrebbe estinto il debito in trent'anni.

La differenza del costo dell'edificio era coperta da una «prestanza» del Civico Monte e da un Mutuo presso l'Istituto di Credito Fondiario di Parenzo.

Con la soluzione adottata restavano disponibili diversi locali per uffici ed abitazioni; sarebbero stati destinati al Civico Monte, alla Biblioteca, all'Archivio.

Entusiasmò la Rappresentanza la possibilità di adattare - sul progetto edilizio del modesto tecnico comunale Mosò - una facciata progettata del noto architetto Enrico Nordio. Di fronte alle armoniose linee in stile neo-rinascimentale del Nordio i Rappresentanti, di solito arcigni, allargarono la borsa di altri 4.400 fiorini.

Per l'acquedotto si cercarono invano degli aiuti governativi; si fece molta attenzione alla parte tecnica, per rinnovare gli errori del Marchese de Fabris. Il Furian, ingegnere e architetto, aveva preparato un suo progetto, che partiva dall'utilizzo contemporaneo della vecchia Fontana Maggiore e delle Fonti di Sezza, con un tracciato che non differiva molto da quello antico, ma prevedeva un «deposito-riserva» ai margini della città. Si chiese un parere tecnico all'Ing. Puppato - tecnico erariale - che fece delle rettifiche.

Vale ricordare la solerzia e l'assoluto disinteresse dei due tecnici, che non vollero alcun compenso ma furono ripagati, come voleva l'uso dell'epoca, con dei «modesti convenevoli», piccoli segni di stima e di riguardo.

Il costo dell'opera fu di soli Fiorini 22.000 coperti per F 3.000 da una sovvenzione della Giunta Provinciale e quanto a Fiorini 19.000 da un finanziamento a lungo termine del Fondo Pensioni del Lloyd Austriaco, al 5 1/2 %.

I lavori furono eseguiti in pochi mesi nel 1892 da una ditta di Udine, la Gerolamo d'Arunco, vincitrice della gara d'appalto. Le condutture erano in cemento e non diedero degli inconvenienti per un bel numero di anni.

Circa 980 hl d'acqua affluivano in città, «pari a 5000 mastelle da 19 litri, il sestuplo del consumo giornaliero attuale» - come disse il Podestà. Ciò comporte-

rebbe un consumo «tradizionale» davvero infimo, di tre litri d'acqua al giorno per persona. Ma Fragiaco parlava evidentemente dell'uso dell'acqua fino ad allora «importata» con maone e tinazzi. Andava aggiunta al conteggio l'acqua delle cisterne e quella dei pozzi largamente utilizzata allora e nel seguito, almeno fino al 1934.

L'acqua del nuovo acquedotto venne venduta «a un soldo la mastella», per coprire i costi, principalmente, ma anche per ovviare a possibili sprechi. Vennero effettuate forniture ai privati, alla fabbrica Furian e Salvetti e allo Stabilimento Balneare di Portorose.

Era quest'ultima un'impresa che stava acquisendo un'importanza ragguardevole e forse insperata. A Portorose alla fine degli anni '60 era sorta una fabbrica di prodotti chimici, legata al Consorzio dei Sali - l'antica associazione dei produttori delle Saline, che riuniva grandi, medi e minimi operatori.

La politica di riduzione della produzione di sale marino, perseguita dal Governo, aveva danneggiato gravemente le saline, sicché il Consorzio tentava di individuare strade sempre nuove di utilizzo del prodotto.³

I risultati dell'industria chimica furono discreti, non ottimi. Senonché, proprio in un edificio posto accanto alla fabbrica di Portorose il dr. Lugnani iniziò fin dal 1879 una serie di esperimenti curativi, con le «acque madri» derivanti dalla concentrazione dei sali, raggiungendo nel 1885 i primi successi terapeutici importanti.⁴

I principali soci del Consorzio Sali appoggiarono l'esperimento, aiutando il Lugnani a portare l'iniziativa su di una base imprenditoriale. Si costituì una Società per azioni e la Rappresentanza Comunale, già nel 1890, su ispirazione del Podestà, prometteva tutto l'appoggio ad una «iniziativa ritenuta fattore di grandi risorse per tutta la popolazione».

A Portorose del resto non sorgeva solo lo Stabilimento curativo. Cominciavano ad apparire le prime ville e qualche modesta «pensione».

Già Felice Lanzi, percorrendo nel 1822 la nuova strada distrettuale, da S. Bernardino verso Sicciole, aveva osservato, scrivendone al Governo del Litorale, come il passeggero si trovasse a «percorrere tra Pirano e Sicciole una strada di 5 miglia italiane tutta piana e deliziosa, che offre punti di vista pittoreschi, variati ed

³ L'esportazione del sale oltre-frontiera era libera, ed extra quota di produzione. Ma non era molto facile trovare dei compratori sui mercati esteri. Su certi interessanti affari con i Dalmati di Lesina/Hvar, al limite della legalità, vedasi in Archivio di Stato di Trieste - *Fondo Governo Marittimo* (=AST Gov. Mar.), Busta 886, Rapporto della Capitaneria di Porto di Spalato, n. 3725 del 12-11-91, n. 10247.

⁴ Su Portorose, luogo di cura, vedasi la pubblicazione dell'Archivio di Pirano, *Sprehod skozi čas - Attraverso la storia*, catalogo n. 7, Archivio regionale di Capodistria 1985, a cura di A. PUCER.

Ma lo studio più recente sull'argomento è costituito dalla Tesi di Diploma presso l'Università di Trieste, «Lo sviluppo del Turismo a Portorose» della signorina K. BONUTTI (Anno Accademico 1991-92).

unici in tutta la provincia».⁵

Nel 1869 troviamo un tale Giuseppe Stölker chiedere il permesso per installare uno stabilimento balneare sulla spiaggia dinanzi alla sua Villa di S. Lorenzo a Portorose.⁶ Lo Stölker tentava anzi, nell'area, un'operazione immobiliare piuttosto coraggiosa, stroncata dalla nota crisi economica del 1873.

Nel 1875 erano cominciate le fortune di Abbazia, seguite dai successi di Lussino. Era sorta anche in Istria la promettente età del «turismo».

A Pirano, sia il Podestà che il ceto mercantile compresero immediatamente le immense possibilità imprenditoriali offerte da quel nuovo campo d'azione e non persero il loro tempo.

Nell'euforia dei primi successi, le elezioni per il triennio 1891-93 videro naturalmente il trionfo del partito del Podestà, con una partecipazione di votanti del 3° Corpo davvero plebiscitaria: abbiamo per la prima ed unica volta (prima del 1908) ben 581 elettori votanti. Ed anche il 2° Corpo vide eccezionalmente 158 elettori alle urne.⁷

⁵ AST, *Ufficio Distrettuale Pirano*, Busta 2, Rapporto Lanzi a C.C. Trieste, n. 1124 del 17-6-22 (F 715).

⁶ *AST Gov. Mar.*, Busta 940 Rapporto n. 2343/819 del 29-3-69 con annesso parere della Deputazione di porto (Furegoni) in data 21-4-69. L'autorizzazione del Ministero del Commercio, sentiti Ministero Interni e Marina, è del 14-8-69, n.16134. Ma si tratta di un «bagno galleggiante» come usavasi in quel tempo a Trieste.

Vedasi il contenuto dell'intera Busta 940, *AST Gov. Mar.*, «Autorizzazione stabilimenti balneari 1859-98», con molte notizie su Trieste. Del resto ivi n. 7524/1888 per stabilimento balneare a S. Bernardino - richiesta di un Domenico Ruzzier con aut. ministeriale 29-4-89. Ivi ancora n. 7603 del 28-8-89 richiesta di un Antonio Bartole fu Andrea per un bagno a Strugnano. Stranamente non sono reperibili gli incartamenti per lo Stabilimento Bagni di Portorose del 1885. Numerosi invece i documenti su Portorose per i decenni successivi.

⁷ Dati sulle elezioni del dicembre 1890:

3° Corpo su 2086 aventi diritto di voto	581 votanti;
2° Corpo su 305 aventi diritto di voto	158 votanti;
1° Corpo su 59 aventi diritto di voto	50 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1890: 1891 (14); 1892 (9); 1893 (12).

Analisi del voto del dicembre 1890: ben 581 elettori si presentavano al 3° Corpo: Fragiaco, Bubba, e i due «capi-popolo» Nicolò Davanzo e Pietro Fonda ottenevano una votazione plebiscitaria. Gli altri sei eletti, tutti di indirizzo liberale ma prevalentemente appartenenti al ceto medio-basso, ricevevano 430 voti. I primi sei tra i «non eletti» raccoglievano 150-160 voti ciascuno: erano tutti dei maggiori: Venier, Gabrielli, Bartole, Nicolo Zarotti, l'ex Consigliere anziano Giuseppe Petronio, il Fonda Tomaso.

Il risultato si ripeteva nel 2° Corpo, con ben 158 votanti. Gabrielli e A. Bartole erano gli unici dei respinti a ottenere la rielezione, con 116 e 106 voti rispettivamente.

Gli altri otto eletti, con un centinaio di voti ciascuno, appartenevano (salvo A. Salvetti) alla borghesia mediana e tra essi troviamo dei nomi nuovi, tra cui il negoziante Odorico Maraspin, cattolico, padre del futuro Parroco.

Tra gli sconfitti del 2° Corpo notiamo Venier con 66 voti e Trevisini con 54, il prof. Vatta con 52, Linder con 47, Comisso con 45, N. Zarotti con 41, e altri ancora.

I notabili erano costretti, entro il 1° Corpo, a contendersi un posto nella Rappresentanza e dovevano far cadere, quindi, tutti i candidati dell'area cattolica, tra cui il Can.co Vidali, il Can.co Fonda (15 voti ciascuno), il

Dall'analisi del voto risulterebbe che Nicolò Davanzo e Pietro Fonda avrebbero mobilitato i piccoli proprietari, loro aderenti, al di fuori di ogni influenza dei maggiorenti, conquistando tutti i 10 seggi del 3° e buona parte di quelli del 2° Corpo

Il Podestà avrebbe lasciato fare o avrebbe pilotato l'operazione al fine di avere una maggioranza sicura. Senonché coi quindici eletti del «medio ceto» - contadini e bottegai - persone volonterose ma di scarsa cultura - non era agevole governare il Comune. Sicché, all'indomani delle elezioni, la Giunta fu composta sempre di maggiorenti della borghesia benestante, personaggi autorevoli per anzianità e prestigio. Gli alleati del ceto medio non furono troppo lieti della soluzione ma non sollevarono difficoltà.

Il triennio fu talmente fitto di iniziative e di opere che non ci fu spazio per i soliti tentativi di mettere in crisi l'amministrazione. Del resto si era ormai creato un clima di fattiva concordia, mentre un intreccio di interessi cominciava a legare gli esponenti della vita cittadina e l'amministrazione del Comune.

Se il triennio 1888-90 vide porre le premesse dell'opera di rinnovamento cittadino e la Rappresentanza votare le prime importanti delibere, fare i primi stanziamenti, il triennio 1891-93 segnò il compimento materiale di opere infrastrutturali attese da decenni.

Nel 1891, a lavori già ultimati, si potevano fare i consuntivi sul «Palazzo del Giudizio»; il «preventivo» era stato rispettato e l'edificio risultava razionale ed elegante insieme. Nello stesso anno si aggiudicavano i lavori per l'acquedotto, conclusi entro i 12 mesi successivi.

In quei due anni veniva a maturazione l'annosa pratica di completamento del Porto, opera cui era legata l'altra grande impresa, importante anche dal punto di vista igienico e urbanistico, dell'interramento del Mandracchio interno, con la creazione della grande Piazza centrale.

Il principale interlocutore del Comune per la soluzione del problema portuale era il Governo Marittimo, l'Autorità con sede in Palazzo Carciotti a Trieste: un

Can.co Bonifacio (9 voti).

Degli eletti, tre riportavano più di 30 voti (Venier, Trevisini, prof. Vatta), gli altri ne racimolavano una ventina (N. Zarotti, Vatta senior, Linder, Depangher, Comisso, un secondo Bartole e il Fonda Tomaso, fabbricere del Duomo).

Interpretare i risultati elettorali come uno scontro politico sarebbe un errore. Accadde invece che le «liste di candidati» formate da modesti personaggi del medio ceto ricevessero, per la prima volta, delle votazioni plebiscitarie, sia nel 3° che nel 2° Corpo, contro le liste formate dai maggiorenti.

Si badi che i 15 eletti del «medio ceto» erano persone che in gran parte non avrebbero mai ricoperto delle cariche, che mai avrebbero preso la parola, che non avrebbero assunto in nessun caso, nel triennio, posizioni discordanti da quelle del Podestà. Erano medi agricoltori, piccoli imprenditori o negozianti di scarsa cultura e di modesta preparazione. Il Podestà non poteva scegliere tra loro i propri collaboratori e infatti diverranno Consiglieri o Membri di importanti Commissioni proprio i maggiorenti sconfitti. Vedremo nelle elezioni del 1893 uno schieramento totalmente diverso.

organo governativo decentrato, con ampie competenze burocratiche e notevole autonomia tecnica, un Ente «sui generis» il cui ambito d'attività si estendeva all'intera zona costiera dell'Adriatico (con esclusione di Fiume e del Litorale croato a partire dal 1867).

In «Appendice» verrà riferito sulle lunghe, laboriose fasi dell'operazione, mentre si possono qui anticipare alcune considerazioni.

Il Governo Marittimo, efficientissimo e completamente autonomo nell'ordinaria amministrazione, appena passava all'amministrazione straordinaria risentiva di pesanti condizionamenti, sia da parte del Ministero del Commercio che di quello delle Finanze, e ciò non solo per quanto potesse riguardare la scelta degli investimenti e la loro entità, ma persino per la scelta delle soluzioni tecniche più importanti. Non mancavano poi gli interventi della Marina Militare a porre ulteriori limiti, vincoli e obblighi.

L'Ente di Trieste non si trovava d'altra parte in condizione di conoscere le prospettive a lungo termine della politica governativa degli investimenti e ciò lo portava ad evitare una rigorosa pianificazione dei lavori e delle loro priorità. Talché si ha la netta sensazione che tutte le decisioni di una certa importanza venissero prese a Vienna, restando a Trieste un largo margine di manovra solo per rallentare l'esecuzione delle iniziative non condivise - o addirittura per insabbiarle.

C'erano poi le operazioni sulle quali il Governo Marittimo si sentiva maggiormente impegnato; basti accennare ai grandi investimenti nel porto di Trieste, attorno ai quali si muovevano interessi e pressioni locali dei quali è facile immaginare la portata. Entro tali vicende, ovviamente, la storia dei lavori portuali in Istria non meriterebbe che poche righe.

Il completamento del Porto, a Pirano, chiedeva la soluzione preventiva di diversi problemi tecnici e gli stessi esperti erano incerti sulla soluzione più funzionale.

Il Governo Marittimo non sembrava poi condividere l'urgenza dell'ampliamento del porto, alla luce dei dati del traffico marittimo, non certo incoraggianti. Non si voleva ripetere l'esperienza di Rovigno, dove negli anni '70 si era creato il grande porto di Val di Bora, in pratica rimasto inutilizzato.

Ma a Pirano l'urgenza della creazione di un Porto sicuro non derivava tanto da esigenze di traffico, quanto da ragioni di tutela della flottiglia locale, che raggiungeva ormai una consistenza ragguardevole, come risulta dagli stessi dati ricavati dai registri del Governo Marittimo.⁸

⁸ Una annotazione in *AST Gov. Mar.*, Busta 572 - sul doc. 690, n. 10914/92 - dà per il febbraio 1893 i seguenti dati sulla consistenza della «marineria piranese»:

Piccolo cabotaggio	navi	108	per tonnellate 1366;
Pesca	imbarcazioni	79	per tonnellate 211;
Barche numerate		120	per tonnellate 415.

Erano imbarcazioni di modeste dimensioni, per lo più dalle 7 alle 15 tonnellate di stazza, in parte impegnate in un'attività locale, entro il golfo di Trieste, altre operanti nell'Alto Adriatico ma entro un raggio che non si allargava tanto da non consentire un ritorno frequente al porto di armamento. Eppoi c'erano le imbarcazioni legate al trasporto del sale, alla pesca, ai fabbisogni agricoli.

Il vecchio porto, il Mandracchio, era praticamente inutilizzabile per imbarcazioni che non fossero i modesti battelli pescherecci; il Mandracchio intermedio aveva una superficie assai limitata, il porto esterno non era assolutamente sicuro, aperto com'era ai venti meridionali. Sicché le navi, in caso di maltempo, erano in gran parte obbligate a rifugiarsi nella più sicura rada di Portorose.

Rimuovere le perplessità e lo scarso entusiasmo del Governo Marittimo non era facile ed evidentemente il Podestà capì che la chiave per risolvere il dilemma non stava a Trieste. Puntò quindi su Vienna, appoggiandosi sui due deputati istriani, il Rizzi e il Bartoli, il primo dei quali, in particolare, aveva delle grandi «entrature» negli ambienti politici e ministeriali.

Ma il problema essenziale era quello finanziario; si era prescelta una soluzione troppo costosa (con due nuovi moli ed una diga esterna), che rischiava di restare un eterno «progetto», mai attuato e sostituito da inutili palliativi. Fragiaco ebbe a questo punto il coraggio di puntare su di una soluzione meno ambiziosa, più discutibile, ma meno costosa e facilmente realizzabile; quella che venne poi in effetti portata a compimento.

Alla fine lo stesso Governo Marittimo fece proprio un progetto che era stato disegnato nel Municipio di Pirano, dal Podestà e da pochi «esperti» locali.

Ma eliminati tutti i dubbi tecnici e approvati sia il progetto che le modalità di esecuzione, non si riuscì comunque ad ottenere stanziamenti statali adeguati. C'era il rischio di dover attendere il 1899 per il completamento dell'opera. Venne consigliata una coraggiosa scorciatoia, non inusuale nella prassi austriaca. Il Comune si assumeva il completamento dell'opera, agiva da imprenditore, subappaltando i lavori ad impresa di fiducia; allo Stato non interessavano i rapporti sottostanti. Avrebbe pagato le sue annualità al Comune, alle scadenze fissate, e il Comune se la sarebbe vista con l'assuntore dei lavori.

A questo punto, nel dicembre del 1892, il problema era trovare l'impresa disposta a prendere in appalto i lavori, una ditta che desse garanzie tecniche adeguate.

A Pirano in quegli anni le ditte specializzate in opere portuali non mancavano. Basta sfogliare le carte del Governo Marittimo per trovare una mezza dozzina di

Le «Barche numerate» erano variamente indicate come agricole, locali rurali, contadine, ed evidentemente erano usate in buona parte per il trasporto locale del sale. Le poche barche «numerate» di stazza superiore alle 5 tonnellate passavano talvolta al piccolo cabotaggio. Un passaggio temporaneo che si verificava sporadicamente anche per alcune barche da pesca.

nomi, tra i quali primeggia quello di Pietro Petronio («Patata» per i concittadini), un imprenditore venuto dal nulla, che si era volto ad attività cantieristiche ed armatoriali, che aveva assunto appalti portuali del massimo impegno in Istria e in Dalmazia, distinguendosi per puntualità ed esattezza di esecuzione.⁹

Il Petronio si aggiudicò il contratto ed a fine aprile 1893 gli atti erano stipulati e venivano iniziati i lavori d'approntamento del pietrame nelle Cave di Salvore. Nell'ottobre del 1893 il molo era in stato di avanzata costruzione ed era ultimato alla fine del 1894.

L'interramento del Mandracchio, iniziato solo nel dicembre del 1893, era portato a termine in pochi mesi dalla stessa impresa del Petronio, con un costo che non superò di molto i 12.000 fiorini, a carico del Comune. Nell'estate del 1894 la grande Piazza, ricavata nel centro cittadino, era oggetto di ammirazione e testimone di festeggiamenti, che portavano a Pirano l'afflusso di folte comitive, provenienti da tutte le parti dell'Istria e dalla vicina Trieste.

Il triennio 1891-93 è da ricordare non solo per le grandi opere pubbliche portate a compimento, ma anche per un insieme d'altri progetti, non sempre coronati da successo.

Fu aperto a Pirano un Giardino d'Infanzia o asilo «froebeliano», dedicato a Vincenzo de Castro, l'illustre pedagogista concittadino e combattente coraggioso delle battaglie risorgimentali.¹⁰

Venne insediato nelle vecchie scuole elementari sul Piazzale di S. Francesco, con uso dell'annesso «orto dei frati». Due Maestre diplomate vi educavano a tempo pieno un centinaio di bambini, per sei giorni alla settimana.

L'asilo non era gratuito ed il contributo richiesto alle famiglie di 20 soldi per settimana non era un'inezia per la povera gente. Ma fu il «medio ceto» a non accogliere l'iniziativa con troppo favore.

A dare ascolto a quanto dissero i Rappresentanti liberali - ed è riportato sui Verbali - ci fu una campagna d'odio e di denigrazione contro la scuola da parte clericale con l'accusa, ritenuta infamante, che le insegnanti non vi parlassero di Dio, né sapessero tenere la disciplina. Due imputazioni ugualmente assurde.

⁹ Pietro Petronio era un importante imprenditore di opere marittime. Si vedano una serie di atti conservati in *AST Gov. Mar.*, Buste dal n. 563 al 578.

Era anche armatore di modesti piroscafi di linea e costruttore navale. Nel suo cantiere di S. Bernardino vennero varate alcune navi in ferro di circa 500 tonn. di stazza.

Mori cinquantenne nel 1899 e le sue imprese vennero liquidate.

¹⁰ Su Vincenzo de Castro, uno degli intellettuali istriani più importanti dell'800, si veda il saggio di E. BOL, «Vincenzo de Castro», in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella Rivoluzione Nazionale del 1848-49*, vol. III, p. 297 e segg.

Ma su Vincenzo de Castro vedasi anche il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33, Roma, 1987, p. 481-483, a cura di S. CELLA. Sul figlio Giovanni de Castro, interessante personalità del mondo culturale della seconda metà dell'800, p. 479-481, a cura di A. CIMMINO.

In realtà l'iniziativa urtò molti interessi privati. Esistevano all'epoca, nelle città e nelle cittadine, dei «conservatori», istituzioni private che si occupavano espressamente della custodia dei bambini, «orrende per disordine e insalubrità», a sentire le relazioni sanitarie. A Pirano, dopo l'apertura dell'Asilo Comunale, alcuni «conservatori» dovettero esser chiusi, per violazione delle norme igieniche. Le reazioni che ne derivarono sono immaginabili.

L'Asilo de Castro resistette solo tre anni e fu chiuso per mancanza di un numero sufficiente di allievi. Parecchi anni più tardi veniva aperto dal Parroco Maraspin un Asilo Infantile a carattere religioso, che trovò larghi consensi in tutti i ceti cittadini e operò fino al secondo dopoguerra.

Gli anni 1891-92-93 furono decisivi per i futuri sviluppi di Portorose. La Società per azioni costituita nel 1890 acquistava dal Consorzio Saline la vecchia fabbrica di prodotti chimici, con annessi edifici, terreni e spiagge, ed iniziava la costruzione di una Casa di Cura, di uno Stabilimento Balneare e di un primo Albergo (in località dove, successivamente, sorse il Palace Hotel). Gli azionisti erano tutti di Pirano, decine di «capitalisti» grandi e modesti. Tutti i «Rappresentanti comunali» - come dichiarò il Podestà - vi erano interessati, esclusi il Trevisini e lo Zarotti.

Il controllo, ben inteso, era in mano di pochi: presiedeva un Linder.

Nel dicembre del '91 gli azionisti avevano già investito nell'iniziativa 130.000 fiorini, ma si trovavano con un debito di 55.000 fiorini; ed i programmi di investimento prevedevano esborsi per altri 70.000 fiorini. Benché il complesso fosse valutato sui 185.000 fiorini non era facile per la società ottenere un finanziamento a lungo termine; occorrevo delle garanzie. Anche l'Istituto di Credito Fondiario di Parenzo, che pur era una emanazione della Giunta Dietale, era inflessibile su questo punto.

La Società si rivolse al Comune. L'operazione era assolutamente «sicura» e non implicava apparentemente nessun esborso di denaro; era volta a favorire un'iniziativa che sarebbe stata di grande beneficio per l'intera comunità, quindi rientrava nelle competenze del Comune.

A noi oggi l'operazione può sembrare molto «disinvolta»: ma tutto si svolgeva alla luce del sole, dopo aver interpellato le autorità tutorie, che avevano escluso delle «preclusioni di legge». Le delibere vennero prese con delle maggioranze schiaccianti.

Il contratto non fu concluso tuttavia con l'Istituto di Parenzo per cui troviamo sui verbali comunali, alla data del maggio 1892, la delibera più inattesa: l'operazione si sarebbe effettuata con la Banca di Risparmio di Lubiana, al tasso del 4 1/2 %, con rimborso in 36 anni. Evidentemente si era preferita Lubiana a Parenzo per avere condizioni più favorevoli. «Non era Banca slava, avversa alla nostra nazionalità» aveva cura di sottolineare il relatore, «ma Banca essenzialmente tedesca che difendeva l'elemento tedesco contro gli Slavi della Carniola».

Il finanziamento erogato con la garanzia del Comune portò, come aveva previsto il Trevisini, ad esborsi pesanti, in quanto la Società non fu in grado di pagare le prime rate di ammortamento. «Non era una bella pagina di storia della Rappresentanza piranese», commentava Nicolò Zarotti, l'altro oppositore.

Si trattava di investimenti a lungo termine; gli utili sarebbero arrivati col tempo, ma occorreva una lunga azione preparatoria.

Solo nel 1893 si imboccò la strada corretta per il lancio turistico di Portorose, avviando la pratica che doveva indurre le Autorità a dichiarare la località «Luogo di Cura», come Grado, Abbazia, Lussino.

Occorsero dei programmi concreti, regolamenti, approvazioni luogotenenziali ed una Legge Dietale, che fissava la tassa di soggiorno ed i limiti territoriali del «Circondario di Cura», da S. Bernardino a S. Lorenzo.

Una pratica che non ebbe intoppi e si concluse tra il 1895 e il 1896: l'atto ufficiale venne emanato il 25-7-1897 e nella primavera del 1898 abbiamo la nomina della prima Commissione di Cura.

Non deve meravigliare la sollecitudine delle Autorità Governative. Già ai primi del 1894 era comparso il Feldmaresciallo Rheinländer, che a nome della «Società della Croce Bianca» aveva chiesto ufficialmente al Comune appoggi per un insediamento a Portorose della «Casa di Cura per Ufficiali dell'Imperial Regio Esercito». L'imbarazzo degli amministratori liberal-nazionali e irredentisti era stato enorme, ma come non far buona accoglienza ad una richiesta così allettante?

Ironia della sorte volle che la «rivolta» contro la «tabella bilingue» dell'ottobre del 1894 portasse Pirano - e quindi Portorose - sulle prime pagine di tutti i giornali dell'Impero. L'importante *Fremden Zeitung* di Salisburgo, periodico del turismo, scrisse degli ottimi articoli e proprio nell'estate del 1895 vennero a villeggiare a Portorose due o tre Ministri del Governo Kielmansegg e Portorose tornò sulle prime pagine dei giornali.

La «Croce Bianca» si insediò a Portorose, edificando nel 1896 un'elegantissima villa, oggi scomparsa.

Erano anni apparentemente «fortunati» per il Comune di Pirano: nel 1893 il Municipio veniva dichiarato beneficiario dell'eredità di Antonio Caccia, uno svizzero che aveva creato impicci al Comune per parecchi anni, coi suoi ricorsi contro le addizionali sulle imposte dirette. Ora lasciava, morendo, al Comune i suoi beni immobili di Salvore, valutati catastalmente ben 115.000 fiorini. Era una cifra superiore a quella dei debiti comunali di Pirano; quindi, anche se c'era di mezzo la moglie usufruttuaria, si crearono delle grandi aspettative.

L'avvenimento fu ricordato con Messe, celebrazioni e con una lapide di elogi al «cittadino elvetico», che leggiamo ancor oggi nell'atrio dell'Edificio Comunale.¹¹

¹¹ Antonio Caccia lasciò quale legato al Comune di Trieste i propri beni al «Cacciatore» e fece del Comune di Lugano il proprio «erede universale». Il Comune elvetico accortamente declinò, accettando solamente la celebre

Purtroppo l'eredità Caccia fu solo fonte di spese e di contestazioni giudiziarie: gli uomini di fiducia della usufruttuaria esercitarono nelle aziende agricole un'amministrazione da rapina; morta la vedova arrivò la guerra; poi una Cooperativa di ex-combattenti fece il resto. Si evitò a stento l'esproprio in epoca fascista e alla fine il Comune si trovò in carico un'azienda esausta, in epoca di piena crisi agricola, negli anni 1925-30.

Il Podestà non seppe accontentare tutte le classi sociali, in quel triennio pur tanto ricco di risultati. Gli scontenti furono numerosi, specie tra i contadini; avevano sentito dei bei discorsi sui lavori di riordino fondiario nella Valle di Sicciole e sui miglioramenti da apportare agli argini e alle strade; avevano visto insediarsi le commissioni per la creazione di scuole popolari a S. Lucia e a Strugnano, ma non s'era fatto un bel nulla. Anche la Cappellania-scuola di Sicciole andava alle calende greche.

Si era respinto ogni suggerimento del Pietro Fonda per un «mercato coperto», atto a favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli, e si era preferito ridiscutere di un inutile Teatro...

Eppoi non piaceva l'eccessivo interessamento per Portorose. Erano spese assurde, si diceva, dalle quali un ben scarso utile poteva venire ai coltivatori.

Colpo di scena, quindi, alle elezioni per la Rappresentanza del 1894-97; il Podestà, che tutta l'Istria invidiava al Comune di Pirano, era battuto nelle votazioni del 3° corpo, ricevendo solo 93 voti su 248 elettori votanti: le fazioni del Fonda, del Davanzo e del Viezzoli (primi eletti), avevano abbandonato il Fragiacomò, che doveva farsi eleggere entro il 2° Corpo.¹²

Era un segnale; la «democrazia» piranese non tollerava capi carismatici; gli

Villa della Malpensata, attuale sede di importanti Mostre.

¹² Dati sulle elezioni del dicembre 1893.

3° Corpo su 2116 aventi diritto al voto 248 votanti;

2° Corpo su 430 aventi diritto al voto 139 votanti;

1° Corpo su 105 aventi diritto al voto 37 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1893: 1894 (13); 1895 (7); 1896 (10); 1897 (2).

Analisi del voto del dicembre 1893: l'esito delle elezioni del 3° Corpo, nelle prime due giornate elettorali, è davvero sconcertante. Il Podestà Fragiacomò, alla fine del triennio più brillante della sua gestione, raccoglieva solo 93 voti su 248 votanti e veniva così clamorosamente battuto.

Il primo eletto del 3° Corpo era il leader dei piccoli contadini, Pietro Fonda, con votazione piena, seguito da Bubba, A. Bartole, N. Venier, I. Gabrielli, pure con voti unanimi o quasi. Gli altri eletti del 3° Corpo erano il rientrante Giuseppe Petronio, il vecchio Chierogo, lo sloveno Speck e i due «capi-popolo» del ceto medio-basso, Nicolo Davanzo e Pietro Viezzoli.

La terza giornata elettorale, ben inteso, vedeva Fragiacomò ricevere ben 137 voti su 139 votanti del 2° Corpo in una lista assai mista di notabili (Vatta, Linder, N. Zarotti, Trevisini) e di membri del ceto medio.

Nel 1° Corpo veniva eletta una lista ugualmente mista, nella quale figuravano sempre il cattolico Fonda Tomaso (che moriva nel febbraio '94), ma prevalevano personalità come il Depangher, con punteggio pieno (37 voti), il dr. Lugnani, un secondo Bartole, il vecchio Vatta, il Comisso e compariva per la prima volta il dr. Almerico Ventrella, figlio del Maestro di Musica napoletano.

interessi comuni avevano saldato insieme i vari ceti cittadini, ma ognuno di essi voleva ora prevalere, con le proprie sole forze e senza arbitrati.

La crisi non scoppiava immediatamente solo per l'abilità del Podestà nel ridisegnare le sue alleanze. Era il momento in cui aveva deciso di abbandonare la Dieta, in disaccordo con la maggioranza, e riteneva di potersi concentrare su nuovi programmi di attività comunale. Si sarebbe appoggiato sempre di più sui vecchi amici d'un tempo, divenuti i nuovi maggiorenti.

Nasceva così la quarta Giunta Fragiaco con Bubba vice-Podestà e con l'avv. Ventrella, Antonio Bartole e il vecchio Chierogo quali Consiglieri. I maggiorenti si distribuivano le diverse posizioni chiave e il solo Trevisini ormai, restava all'opposizione.

Era, forse, una «Giunta di transizione», che avrebbe dovuto portare a termine i lavori in corso, e cercare nuovi equilibri interni cittadini.

Divenne invece, almeno per alcune settimane, una Giunta di emergenza, per gli avvenimenti dell'ottobre-novembre del 1894, che parvero l'inizio di una nuova fase politica, indirizzata in senso estremistico e anti-governativo.

Chi scrive ha già narrato le vicende della «rivolta delle tabelle bilingui» nel suo «Autunno Istriano». Non è possibile ridisegnare qui, con brevi cenni, i vari «momenti» dell'agitazione.

Ne riparleremo quanto basti a vederne le conseguenze sul piano amministrativo comunale e sui rapporti complessivi del Municipio con le Autorità Politiche.

Ebbene, a parte la «punizione della Tabella», rimasta esposta sul locale Giudizio fino al 20 maggio del 1915 (!) ed il pagamento all'amministrazione militare di qualche centinaio di fiorini per l'acquartieramento delle truppe, inviate nell'emergenza, non s'ebbero altre conseguenze di rilievo.

Non ci fu alcun insabbiamento di pratiche, né si ebbero ritardi nei pagamenti o aggravamenti di condizioni contrattuali nelle varie operazioni in corso. Il Governo Marittimo andò, al solito, per le lunghe nei lavori di escavazione del porto, ma

L'immediata impressione derivante dall'esito complessivo del voto è quella di un «avvertimento» al Fragiaco, da parte delle due fazioni del Fonda e del Davanzo, scontente della mancata remunerazione politica per l'appoggio plebiscitario di tre anni prima.

Ma si era verificato un rimescolamento di carte, c'era stata una sorta di pacificazione generale tra i vari gruppi dominanti. Eliminato il patriziato, ridotti al minimo i cattolici, stabilitisi tra i vari gruppi dei forti interessi comuni, anche sul piano economico, riemerse le pretese del medio ceto, si era sentita l'urgenza di ricostituire un nuovo blocco tra tutte le componenti cittadine.

Ne andava di mezzo la posizione del Fragiaco che ora si trovava completamente condizionato e doveva «rientrare nel gruppo». Posto in condizione di debolezza politica, il Podestà avrebbe reagito risfoderando le sue doti di leader democratico e il pubblico l'avrebbe sentito sempre più spesso richiamarsi «allo spirito popolare della città», al sostegno morale «del quale lo onoravano tutti i ceti Cittadini», ai grandi «obiettivi di progresso» verso i quali la collettività doveva puntare. Gli avvenimenti dell'autunno del 1894, dando occasione al Fragiaco di manifestare tutta la sua forza trascinatrice, ne avrebbero rafforzata la posizione, ma solo per un breve periodo. Si veda in argomento il mio saggio «Autunno istriano - La rivolta di Pirano del 1894 e i dilemmi dell'Irredentismo», Trieste, 1992.

poiché c'era di mezzo un ing. Wilfan, poteva trattarsi di giustificate idiosincrasie «nazionaliste» del funzionario tecnico addetto al settore.

Nelle sedute della Rappresentanza fu presente per qualche settimana un funzionario del Capitanato, ma presto scomparve.

Venne insediato più tardi a Pirano un «Commissario Politico esposto», ma ciò accadde soltanto nell'aprile del 1896, in seguito allo «sgarbo» fatto dalla cittadinanza intera ai deputati dietali slavi, sbarcati accidentalmente a Pirano nel gennaio del 1896, a causa di un «fortunale di bora» e lasciati proseguire a piedi, senza mezzi (e, pare, tra le minacce), fino a Capodistria. Ma il Commissario Giacomo Rubelli di Sturmfest, nei pochi mesi in cui fu presente in città, rimase pressoché muto e inoperoso.

Abbiamo fatto cenno alla villeggiatura ministeriale a Portorose del 1895; il Primo Ministro Conte Badeni si comportò in maniera più severa, evitando di transitare per il territorio di Pirano, in occasione di una sua visita in Istria.

Non vennero esercitate pressioni perché il Podestà venisse allontanato; del resto l'avv. Fragiaco venne ricevuto a Vienna sia dal Primo Ministro Kielmansegg che dallo stesso Badeni, presso i quali continuò a perorare l'allontanamento della tabella bilingue e la diminuzione delle pene dei condannati per le violenze dell'ottobre del 1894.

Il Podestà di Pirano divenne certamente il simbolo della più estrema intransigenza degli Italiani nei riguardi del movimento nazionale slavo; se alla Dieta era stato tra i deputati che avevano maggiormente avversato il «compromesso», a Pirano, si diceva, aveva dimostrato, in pratica, la giusta tattica da seguire contro gli avversari politici e nazionali.

Anche al Bubba e al Venier, del resto, vennero fatte assumere alla Dieta, nel 1895, le posizioni politiche più estremiste sul piano nazionale.¹³

Ormai era assodato, in Istria, che il nazionalismo estremo trovava a Pirano il suo centro e le Manifestazioni per il Monumento a Tartini del 1896 costituirono appunto il momento centrale di una vera apoteosi politica.

Ora è vero che i cittadini piranesi ritenevano di essere totalmente estranei al mondo e alla civiltà slava, che del resto non conoscevano, né erano tenuti - allora - a conoscere. Per questo s'erano rivoltati contro l'insegna redatta in una lingua straniera. Era erroneo però reputare che vedessero dei nemici nelle popolazioni slovene o croate abitanti al confine delle loro terre. Occasioni di scontro non

¹³ Come reazione al «compromesso Campitelli» con la minoranza sloveno-croata alla Dieta di Parenzo (gennaio 1894), ed alla tentata imposizione delle «tabelle bilingui» dell'ottobre 1894, prevalse alla Dieta l'elemento nazionale oltranzista, che fece approvare una rettifica del «Regolamento di pertrattazione della Dieta», imponendo l'italiano come unica lingua ammessa, con esclusione assoluta di qualsiasi documento redatto in lingua slava. Il Bubba e N. Venier, entrambi deputati dietali, assunsero in quella sede le posizioni nazionaliste più dure. Ovviamente la legge dietale non trovò l'approvazione sovrana.

c'erano mai state e i primi dissapori, anzi, si verificarono solo vent'anni più tardi.

Valga ad avvalorare questa tesi il riscontro di uno scambio di battute tra il Podestà Fragiaco e Pietro Fonda, tratto dai verbali della Rappresentanza in data 3 giugno 1893.

Il Fonda ebbe a prendersela, quel giorno, con la proposta per la creazione di un Piazzale, che consentisse il posteggio dei carri agricoli e l'insediamento del tradizionale mercato della legna; «non servirà in principalità che per gli slavi» ebbe a dire - o così riporta il protocollista.

Il Podestà - riferisce il verbale - «rilevando l'accento agli slavi, dice che il contegno degli slavi del nostro Comune non può darci appiglio o diritto di lamentarci di loro, o peggio di esporli al disprezzo e all'odio del pubblico; essi stanno in sincero accordo con noi, accordo al quale non sono mai venuti meno, neppure nelle manifestazioni della vita pubblica, e trova perciò ingiustificati e deplora gli attacchi del Fonda contro di loro».

Del resto in quell'anno il Comune censuario sloveno di Corte d'Isola chiedeva di essere aggregato a quello di Pirano. Riceveva un garbato diniego.

Nel 1895 e nel 1896 non troviamo nei verbali della Rappresentanza l'emergere di idee nuove, anche modeste. La Giunta sembra tutta presa nella preparazione delle Feste Tartiniane. Gli scambi di visite e di cortesie tra Piranesi e Rovignesi (estati del 1895 e del 1896) fanno spicco tra decine di simili manifestazioni istriane. Evidentemente si segue una politica di avvicinamento, di fraternizzazione, tra le varie cittadine della provincia, per rispondere anche ai grandi «Tabor» delle organizzazioni nazionalistiche concorrenti.

La Festa per l'inaugurazione del Monumento a Tartini - 2 agosto 1896 - segna l'apice delle manifestazioni nazionali italiane.

Riuscirebbe impossibile ricostruire l'atmosfera di quelle giornate se non avessimo le relazioni dei contemporanei, fra le quali eccellono quelle di Silvio Benco, il giovane letterato che allora scriveva per l'«Indipendente».

Il Notaio Bubba fu il grande oratore della giornata ma, in occasione del banchetto ufficiale, in mezzo a brindisi infuocati, fu il Fragiaco ad entusiasmare gli invitati, specie gli amici d'oltre sponda, ricordando gli antichi legami con Venezia, le antiche comuni glorie della Repubblica. Un giornalista della Gazzetta di Venezia ebbe a riferire quelle parole, forse con eccessiva fedeltà, per cui dopo qualche mese, nel dicembre del 1896, il Fragiaco venne denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Il significato della denuncia sembrava palese: indicare alla classe politica piranese che sarebbe stato opportuno abbandonare un leader troppo compromesso.

Non pare che l'interpretazione fosse esatta. Anzi, ci fu chi pensò, al contrario, che quella denuncia dovesse obbligare i maggioranti a fare ancora quadrato attorno al Fragiaco.

Ma non era proprio il caso: Fragiacomò sapeva di dover passare la mano; era ormai attaccato, anche personalmente, da personaggi dell'ipernazionalismo locale, come il Comisso e il Trevisini.

Era un continuo interloquire e agitarsi contro il Podestà, ad ogni fiorino di spesa, ad ogni banale pratica procedurale, per ogni provvedimento della più ordinaria amministrazione.

Si badi che la gestione Fragiacomò era riuscita a raggiungere i suoi traguardi senza aumentare di un fiorino l'imposizione fiscale, senza accumulare debiti a breve termine, senza forzare i preventivi. Ciò era dovuto, almeno in parte, al carattere deflazionistico della congiuntura economica, che consentiva buoni risparmi dal lato della spesa ma rendeva oggettivamente più gravosa l'imposizione esistente. Eravamo infatti negli anni più duri della recessione economica di fine secolo.¹⁴

Ma nessuno poteva parlare di «gestione allegra» e del resto il sistema di controlli, proprio dell'amministrazione comunale, col potere assegnato al Comitato di Finanza, sempre in mano a dei potenziali critici ed oppositori, impediva qualsiasi sperpero o anche un esagerato debordo dai preventivi.

Un segno della disgregazione, non solo di una maggioranza, ma di un sistema di alleanze di ceti e di interessi, fu la discussione del maggio 1896 sull'adesione definitiva del Comune di Pirano al progetto della ferrovia provinciale, meglio nota come «La Parenzana».

Non faremo la storia della ferrovia a scartamento ridotto che, partendo da Trieste, avrebbe percorso a zig zag l'alta e la media Istria, toccando un gran numero di comuni agricoli, con destinazione Parenzo.

Era una iniziativa appoggiata dal Governo ma perorata dalla Giunta Dietale, che doveva portare le comunità agricole dell'interno, da secoli abbandonate, a contatto col grande mercato triestino. Un tentativo di modifica strutturale, operata sul territorio, degna del miglior appoggio, anche o soprattutto da un punto di vista nazionale, posto che dava respiro ai piccoli comuni italiani isolati dell'interno.

Alla Provincia d'Istria il Governo attribuiva un onere finanziario complessivo di 700.000 fiorini. Per Pirano il gravame si riduceva ad un esborso di 1.500-2.000 fiorini annui per alcuni decenni.

Ebbene, su quella spesa si rischiò di rompere l'unità politica con la Giunta provinciale, ed all'attacco si prestarono il Trevisini, il Comisso e persino il Consigliere Ventrella - il futuro deputato nazional-fascista.

Si pretendeva la stazione ferroviaria a Pirano, alla «Sanità», contestando un progetto che vedeva passare la linea per Portorose, a tre soli chilometri.

Diceva in quella occasione Nicolò Venier, rivolto alla Rappresentanza: «Ri-

¹⁴ Dati interessanti sulla congiuntura economica, nei suoi riflessi locali, nel testo giovanile di M. ALBERTI, *Il costo della vita, i salari e le paghe a Trieste nell'ultimo quarto di secolo*, Trieste, 1911.

cordo che poco fa un giornale slavo gettò fuori la frase FINE DELLA REPUBBLICA PIRANESE. Si adatterebbe al caso nostro».

Il provvedimento passò, forse grazie a quella battuta. Ma il Venier aveva colto perfettamente nel segno.

2. Le «Podestarie del Notaio Bubba: 1897-1902 Socialisti e cattolico-popolari entrano nell'agone politico

Le elezioni del dicembre del 1897 rivelarono la assoluta debolezza dell'avv. Fragiaco che, ormai isolato, venne risolutamente messo fuori del gioco, malgrado qualche tentativo, «in extremis», di conservare temporaneamente la carica di primo cittadino.¹⁵

Al Bubba restava finalmente campo libero: l'eloquente Notaio fu portato plebiscitariamente alla carica di Podestà con 28 voti su 30.

Nel gennaio del 1899 moriva precocemente N. Venier, sicché il Bubba poté ritenersi per alcuni anni il leader incontrastato della città; erano membri della Rappresentanza due soli personaggi scomodi, il Trevisini e il Comisso.

Il nuovo Podestà promise un triennio di ordinaria amministrazione e l'«assetto del bilancio». Lasciava ad altri - disse - l'onore delle grandi intraprese, né aveva intenzione di imitare l'«illustre predecessore». Questi rispondeva citando scherzosamente il vecchio adagio popolare istriano: «Viva el Podestà novo, che el vecio gera un lovo». Il tempo avrebbe lavorato ancora a suo favore, dopo i primi entusiasmi per il neo-eletto.

Il Notaio Bubba non riuscì in effetti a mantenere le pur modeste promesse. Anzi i bilanci segnarono proprio durante la sua gestione un aumento pesante delle addizionali, sia sulle imposte dirette che sulle indirette.

¹⁵ Per le elezioni del febbraio del 1897 non abbiamo individuato il numero totale degli aventi diritto al voto. Diamo soltanto il numero dei votanti:

3° Corpo 101 elettori

2° Corpo 101 elettori

1° Corpo 44 elettori

La Rappresentanza tenne il seguente numero di riunioni: 1897 (12); 1898 (8); 1899 (8).

Analisi del voto nel febbraio 1897: il gruppo dei maggiori si sentiva evidentemente saldissimo e senza concorrenti, privo quindi della necessità di cercare le usuali alleanze coi vari gruppi mediani. Solo il Pietro Fonda veniva ancora inserito nei giochi elettorali dei nuovi notabili, mentre erano estromessi, attraverso una lista «bloccata» nel 2° Corpo, alcuni candidati del gruppo «Davanzo».

Mediante tale operazione si inserivano nella Rappresentanza dei nomi nuovi, per esempio l'imprenditore Lorenzini. Ma entravano nel consesso cittadino pure un Amoroso, un Pavan, Lorenzo Zarotti e Marco Furegoni quest'ultimo per rinuncia di Italo Gabrielli.

Nella Deputazione sedevano col Notaio Bubba l'avv. Ventrella, quale primo Consigliere, Giuseppe Petronio, tornato in auge nel gruppo dirigente, Nicolò Zarotti e il vecchio Chiergo.

Non fu certo colpa del Podestà. Il triennio 1897-99 vide la recrudescenza della crisi agricola locale. Nel momento in cui i mercati agricoli sembravano offrire prezzi più remunerativi, fattori stagionali riducevano i raccolti e le piene del Dragogna sommergevano i coltivi della Valle di Sicciole, mentre la grandine distruggeva i vigneti rinati dopo la filossera.

Gli impianti delle saline erano stati devastati nell'ottobre del 1896 da una inondazione che aveva dato il tracollo alla gestione privata di quell'importante e antica industria cittadina.

Nel 1898 l'introduzione dell'imposta sulla rendita personale, non soggetta ad addizionali comunali, causava - attraverso processi tecnici che non stiamo a descrivere - una perdita di gettito per l'amministrazione locale, che la Rappresentanza colmava con l'aumento dell'addizionale all'imposta di consumo sul vino e sulla carne, dal 100 al 150%. Era un gravame valutabile sui 3-4.000 fiorini annui che in buona parte avrebbe pesato sulla povera gente, sicché allo scontento delle classi agricole si aggiunsero le lamentele degli strati cittadini più popolari.

L'agitazione in città assumeva forme piuttosto esplicite; grida, canti insolenti, slogan contro il Podestà lanciati nelle osterie e sulle piazze. Nel novembre del 1897 lo sfregio alla statua bronzea di Tartini - il trafugamento dell'archetto del violino - sembrava diretto contro il prestigio stesso del Podestà. Il Bubba era stato l'eloquente Presidente del Comitato per le Celebrazioni e per l'erezione del Monumento e sul violino del «Maestro delle Nazioni» aveva intessuto le più raffinate esercitazioni retoriche.

Una sensazione di insicurezza nasceva anche nei rapporti con le popolazioni dei villaggi slavi. Nelle sedute comunali si cominciava a parlare dei «preti croati sobillatori» di Castelvenere e di Madonna del Carso, e di zuffe scoppiate per degli «živio» lanciati nel villaggio di Villanova; era l'eco dei forti contrasti che agitavano l'Istria mistilingue, e raggiungevano il parossismo in occasione delle campagne elettorali.

I successi riportati dai partiti nazionali slavi nel decennio 1880-89 e nei primi anni '90 erano stati bloccati dalla reazione nazionalista italiana. Le elezioni politiche del 1897 avevano indicato anzi un buon recupero italiano con la conquista del seggio istriano della 5ª Curia.¹⁶

Ma le tensioni erano sempre più aspre le violenze erano assai frequenti in moltissime zone della penisola istriana. Fortunatamente nel territorio del Comune

¹⁶ La 5ª Curia veniva introdotta con la riforma elettorale del Ministro Badeni, a partire dalle elezioni del 1897. Si trattava in pratica dell'elezione di un certo numero di deputati a suffragio quasi universale, in aggiunta ai deputati eletti dai quattro «corpi ristretti» nei modi tradizionali. Nel Litorale la 5ª Curia ebbe tre deputati, da eleggersi rispettivamente a Trieste (con votazione diretta); in Istria e nel Goriziano (con elezioni di 2° Grado).

Prevalse nettamente il deputato liberale Hortis a Trieste; Bartoli vinse in Istria di stretta misura; nel Goriziano venne eletto lo sloveno don Gregorčič.

di Pirano nulla di grave era finora accaduto.

La Giunta Bubba commetteva tuttavia l'errore di non intervenire per appianare certi screzi locali tra esponenti sloveni di S. Pietro e di Padena. Ne risultava l'esclusione del rappresentante slavo dal consesso piranese, un inconveniente che creò un certo malessere tra quei contadini. Solo qualche anno più tardi il Fragiaco-mo avrebbe ripreso a tessere la sua politica, che lo impegnava in frequenti contatti con i villaggi sloveni, anche per motivi attinenti alla sua professione legale; il partito liberale vi avrebbe trovato sempre forti appoggi anche nelle competizioni coi cattolico-popolari.

Esisteva da tempo un movimento migratorio dall'interno dell'Istria verso i Comuni più ricchi della costa, tra cui Pirano. Ne troviamo due indici sintomatici nelle pagine dei verbali comunali.

È noto che la Rappresentanza era chiamata a dare il suo assenso ai contratti di compravendita dei beni comunali, o anche dei beni caduti in proprietà del Civico Monte o del Pio Ospedale. Erano, di solito, dei modesti terreni, spesso pervenuti ai due Enti per morosità. Ora dobbiamo rilevare che i proprietari espropriati portavano quasi sempre i nomi tradizionali italiani, mentre gli acquirenti avevano sempre più frequentemente dei nomi slavi.

Un altro indice è fornito, a partire dal 1901, dalle frequenti pratiche per la «pertinenza». Con l'entrata in vigore della Legge 5-12-1896 tutti i cittadini dell'Impero, dopo 10 anni di residenza in un Comune, avevano diritto di chiederne l'aggregazione, la «pertinenza» come si diceva, uno «status» che, prima, era stato riconosciuto soltanto a rarissimi cittadini benestanti.

Possiamo quindi leggere sui verbali, anno per anno, i nomi dei nuovi «cittadini» e in molti casi il loro luogo di origine. Moltissimi sono nomi italiani, tipicamente istriani, con provenienza dai centri dell'interno quali Pinguente, Portole, Piemonte e simili. Molti nuovi cittadini arrivavano dalle città costiere. Ma ammon-tano a diverse decine i nominativi sloveni e croati, con provenienze dai villaggi contermini. Non è l'indice di un movimento di massa e si tratta per lo più della regolarizzazione di spostamenti avvenuti, di fatto, dieci o vent'anni prima. Comunque il fenomeno è evidente e perfettamente comprensibile; né poteva sfuggire ai contemporanei.

Se il «problema slavo» cominciava appena ad essere avvertito a cavallo del secolo, ma non rivestiva alcun peso determinante nella vita politica e sociale del Comune di Pirano, esplose invece con forza dirompente, fino a minacciare nell'estate del 1899 la stessa gestione podestarile, un «problema contadino», del quale si era finora ignorata l'esistenza.

Il Bubba, malgrado la dichiarata «politica della lesina», aveva tentato di portare ad esecuzione uno dei punti del programma dell'amministrazione che l'aveva preceduto, l'escavo del «Libador». Le inondazioni del Dragogna si erano

fatte sempre più frequenti: quella dell'autunno del 1896 fu veramente paurosa. Il problema era connesso con lo stato dei coltivi e l'evidente disboscamento dell'alta valle ma anche, con una deficiente regolamentazione delle acque nella parte bassa del bacino. Le saline, col loro prolungarsi piatto per alcuni chilometri verso il mare, avevano sempre avuto un'influenza sul deflusso delle acque. Non a caso si era scavato verso il «Carse» un canale artificiale, che portava il nome sintomatico di Libador, da «libar», togliere il «troppo pieno» del liquido da un recipiente.

Era giudizio dei tecnici che la sua manutenzione o le sue dimensioni fossero insufficienti; che quindi fosse necessario un «escavo» di notevole portata per risolvere radicalmente tutti i problemi idraulici del Dragogna.

Il funzionario governativo Consigliere Edile de Porenta ed il modesto tecnico comunale Marco Moso - un factotum encomiabile ma non certo un esperto di idraulica - predisposero un progetto di lavori, preventivando un costo limitato a 12.000 fiorini.

Si appaltarono le opere, cercando tutte le possibili economie e le sovvenzioni governative; si tornò sulla vecchia idea di un Consorzio che riunisse tutti i proprietari della valle e si procedette all'escavo.

I costi arrivarono rapidamente a 20.000 fiorini, i soccorsi governativi vennero lesinati, il Consorzio Saline, ormai in piena crisi, non poté sobbarcarsi alcuna spesa, né si ebbe il coraggio di far gravare sul Comune l'intero bagaglio dei costi. Con una decisione sciagurata una somma di 8.000 fiorini venne stralciata e addebitata ai diversi proprietari della Valle, teorici beneficiari delle opere.

Quell'addebito - che nessuno volle soddisfare e rimase «inesigibile» fino al 1908, quando venne saggiamente cancellato dal Bilancio comunale - fu sentito dagli agricoltori come un affronto, un insulto al buon senso, una minaccia.

Il risultato tecnico dell'escavo fu modesto, il danno psicologico fu enorme. E non si ebbe l'accortezza di trar subito le conseguenze dell'errore, annullare quel riparto di spesa, considerato come una prevaricazione.

Da quel momento i rappresentanti liberali non furono più in grado di presentare proposte di miglioramenti, di suggerire iniziative, di tentare intraprese in campo agricolo, senza suscitare una furiosa opposizione.

Se l'escavo del Libador fu un errore del Bubba, la Tassa scolastica per la frequenza obbligatoria (!) della scuola popolare fu una discutibile manovra politico-finanziaria della classe dirigente dietale.

Era necessaria la costruzione di nuovi edifici scolastici per ospitare le scuole popolari nelle numerose località che risultavano sprovviste di stabili adeguati. Il fabbisogno avrebbe comportato una ulteriore addizionale provinciale, calcolata all'11% delle imposte dirette.¹⁷

¹⁷ Per avere un colpo d'occhio sulla situazione scolastica istriana di fine secolo si vedano i dati forniti dalla Giunta del Margraviato d'Istria nella Sessione Dietale della primavera 1892 - seduta del 9-4-92. Il riferimento è

Tale addizionale, si diceva, applicata nell'usuale forma prevista dalle leggi statali, avrebbe alimentato il Fondo scolastico con somme provenienti per i due terzi - ed oltre - dai contribuenti italiani, il tutto a favore dei comuni slavi, carenti di edifici e maestri.

Con l'imposizione, invece, di una tassa di frequenza (di tre fiorini all'anno per ogni ragazzo), si contava di dissuadere le località croate e slovene più povere dal richiedere la scuola popolare, la cui istituzione avrebbe fatto scattare il prelievo della nuova contribuzione. Ricordiamo che l'obbligo scolastico era in vigore solo in presenza di una scuola situata ad almeno quattro chilometri di distanza dal centro abitato.

L'esito della nuova disposizione legislativa dietale sarebbe stato quindi di aumentare i fondi provinciali a disposizione della Dieta, al fine di migliorare le scuole degli Italiani e delle comunità slave più abbienti, lasciando i poveri comuni dell'interno privi di istituti educativi.

La maggioranza italiana non s'accorse che, in tal modo, portava la discordia nelle sue stesse fila. A giudicare dai verbali di Pirano, la nuova tassa fu cagione di lotte, contrasti e disordini che si trascinarono per alcuni anni; nessuno volle pagare

all'anno scolastico 1890-91:

Scuole: - croate	70 (tra queste 22 ausiliarie)
- slovene	28 (tra queste 5 ausiliarie)
- italiane	60
- miste	17 (croato-italiane).
Classi: - croate	68
- slovene	26
- italiane	177.

Se ne può dedurre che alcune scuole esistevano soltanto sulla carta.

Edifici scolastici:	57
Frequenzazione: obbligati	44.509
non frequentanti	24.156
frequentanti scuole private più difettosi e scemi (sic)	<u>2.961</u>
Obbligati frequentanti scuole pubbliche	17.392.
Dispensati perché abitanti oltre 4 km da una scuola	13.464
Impossibilitati per ristrettezza locali	1.683.

Fortunatamente parte dei non obbligati, con immensi sacrifici, riuscivano a frequentare le scuole: erano circa 6.000 ragazzi. Per cui le scuole pubbliche erano teoricamente frequentate da 23.621 ragazzi. Ma di essi solo 4.291 erano normalmente presenti alle lezioni. Gli altri stavamo assenti anche per dei mesi, specialmente nel periodo dei lavori agricoli.

Vediamo ora il corpo insegnante: Maestri: 187 qualificati - 28 senza abilitazione;
Maestre: 107 qualificate - 2 senza abilitazione.

Quindi avevamo un totale di 324 insegnanti per 23.621 allievi. Una media di 73 alunni per classe (in teoria si potevano sdoppiare le classi con oltre 68 alunni).

È opportuno avvertire che il livello qualitativo delle scuole magistrali era considerato in Austria piuttosto scadente. Del resto un corpo insegnante, per quanto preparato, in quelle condizioni non avrebbe potuto fare molto di più che dare agli allievi pochi rudimentali elementi di lingua e aritmetica.

un balzello tanto iniquo, e il nuovo gravame finì col rimanere a carico dei singoli Comuni, che a loro volta dovettero aumentare le proprie imposizioni.

A Pirano il colpo decisivo alla «supremazia morale» della maggioranza liberal-nazionale venne peraltro da un avvenimento del tutto impreveduto, ma di una gravità eccezionale, secondo gli standards morali dell'epoca.

La Commissione di Sorveglianza del Civico Monte, nello svolgere puntualmente le sue verifiche di cassa, tra il dicembre 1898 e il gennaio 1899, s'era accorta di certe irregolarità formali. Chieste le spiegazioni di rito al «direttore» del Monte, Nicolò Fragiacomò, fratello dell'ex Podestà, questi tergiversava dapprima, poi, dopo aver venduto e «intavolato» le sue proprietà all'altro fratello, dr. Luigi, partiva per Corfù, isola dalla quale non poteva essere estradato secondo le norme di diritto internazionale allora vigenti.

I verificatori contabili, subito chiamati da Parenzo, trovarono ammanchi nelle casse del Monte e dell'Ospedale per un totale di oltre 15.000 fiorini, cifra enorme per l'epoca. Si poneva il problema se i fratelli Fragiacomò erano da considerarsi moralmente corresponsabili.

Meraviglia che Luigi Fragiacomò, un possidente solitamente ritirato nelle proprie terre ed estraneo alla vita politica, si sia prestato a quella compravendita e non abbia cercato di tenere la famiglia estranea alla vicenda. Ma da un punto di vista legale la sua posizione si rivelò ineccepibile: era stato dimostrato che la compra-vendita era avvenuta con un effettivo pagamento in contanti e ciò era sufficiente perché fosse ritenuta valida. Quanto agli ammanchi questi s'erano verificati, pare, negli ultimi mesi, dopo l'uscita di carica del Podestà Fragiacomò, e non correva buona armonia fra i fratelli. Il Nicolò era del resto persona di scarsa consistenza intellettuale e non godeva di grande considerazione sociale. Era ritenuto moralmente sospetto, da tenere sotto vigile controllo.

L'accusa rivolta dai critici, dagli oppositori, fu quella di «mancata vigilanza», e fu indirizzata prima ai controllori, poi a tutta la Giunta, Podestà in testa.

Sicché l'avv. Fragiacomò poté defilarsi, dando tempestive dimissioni da tutte le cariche ancora ricoperte, mentre la Giunta dovette ricevere l'ondata delle proteste.

I critici non procedettero cautamente, come l'atmosfera generale del paese avrebbe richiesto.

Il Comisso, in particolare, tentò di mettere in stato di accusa tutto il gruppo dirigente e fece di peggio. Con l'aiuto del figlio Francesco, molto popolare in città quale corrispondente locale del «Piccolo» nei giorni della rivolta del 1894, mobilitò schiere di cittadini che, dalle Gallerie della Sala di Consiglio, lo sostennero con strepiti ed urla. Accusò gli amministratori di incapacità, di tolleranza colpevole, quasi di favoreggiamento, dando a supporre chissà quali retroscena.

Il Comisso non si limitò poi alle scenate in pieno consesso comunale, ma

continuò ad esercitare le sue arti demagogiche tra i cittadini, senza rendersi conto che altri avrebbe approfittato del malanimo e del discredito, diffuso contro il gruppo dirigente liberale.

Il temporale scoppiò a distanza di pochi mesi, domenica 2 luglio 1899.

Il Consorzio Agrario Distrettuale, una organizzazione associativa a carattere semi-pubblico che, malgrado gli sforzi dei suoi dirigenti, non aveva mai avuto grande seguito e annoverava tra i soci solo qualche decina di grossi possidenti, aveva convocato per quel giorno un Comizio, avente quale argomento la proposta di costituzione di un Consorzio tra i proprietari della Valle di Sicciole. Gli scopi che i promotori si prefiggevano erano senz'altro meritori: difesa del suolo dalle piene, rinnovo delle culture, apertura di nuovi mercati, scuole e corsi di tecnica agraria.

Come raccontò poi il Ventrella ed è trascritto sui verbali della Rappresentanza, «elementi torbidi e pericolosi approfittando del facile ascolto delle masse, già allarmate dalle notizie sulle malaugurate malversazioni, cominciarono ad accusare l'amministrazione non solo di trascuranza e imperizia ma di malafede e disonestà».

«Parte della popolazione, influenzata da improvvisi demagoghi, sospettava in ogni nostra attività un'arma contro gli interessi economici della popolazione, uno sfruttamento a danno del povero».

In tale atmosfera non appare assolutamente strano che i maggiorenti del Consorzio e lo stesso Podestà Bubba, al banco della Presidenza quale invitato, fossero accolti da una folla di agricoltori, confluiti al comizio in aspetto minaccioso, con grida e improperi.

Anche la massima autorità cittadina venne inondata di fischi e il grido della folla fu, quel giorno, di «fora i siori».¹⁸

Si trattava di un movimento d'opposizione ben organizzato, coordinato? Non sembra proprio, almeno a giudicare dagli esiti elettorali del dicembre successivo.

Bisognava rispondere con dignità e decisione. Nella seduta del 15 luglio 1899 metà della Rappresentanza presentò le proprie dimissioni, per coerente solidarietà con la Giunta, e si ottenne in tal modo l'immediato scioglimento degli organi comunali. La Giunta rimase in carica per volontà luogotenenziale, con funzioni di Giunta Comunale Amministrativa.

Le elezioni del dicembre 1899 furono preparate con cura. La posizione dell'avv. Fragiacomò venne chiarita e dichiarata moralmente ineccepibile: lo si volle rieletto nel 1° corpo con votazione unanime.

Al 3° corpo vennero mobilitati 173 elettori, che votarono compattamente per il Bubba e per i candidati del gruppo Pietro Fonda, Viezzoli, Davanzo. Nel 2° corpo

¹⁸ Il «fora i siori» è documentato dai giornali. I Verbali della Rappresentanza accennano soltanto a certe grida «fora, fora» lanciate dalla folla delle gallerie nella movimentata seduta del 15 luglio 1899, che vide le dimissioni collettive della Rappresentanza.

spuntò il Novak, esponente della Lega Nazionale.¹⁹

Bubba veniva rieletto Podestà per acclamazione ed in Deputazione col Ventrella, eletto 1° Consigliere, entravano il vecchio leader contadino Pietro Fonda e l'imprenditore Nicolò Zarotti.

Tirato un respiro di sollievo il gruppo dirigente liberale cercava ora di evitare errori psicologici di gestione, conscio della necessità di riacquistare il prestigio largamente perduto tra le masse contadine e cittadine.

C'erano già i primi accenni al sorgere di un movimento cattolico popolare organizzato, le cui basi associative sarebbero state poste durante l'estate del 1899.

Nell'estate di quell'anno ci fu pure un tentativo di costituzione della sezione del partito socialdemocratico, stroncato dal duro intervento del gruppo irredentista.

Era sembrato al leader socialista triestino Carlo Ucekar ed ai suoi compagni di partito che il comizio del 2 luglio fosse sintomo di un movimento popolare orientabile in senso socialista. Si diffusero quindi alcune centinaia di numeri del «Lavoratore», con interventi infuocati sulla crisi locale, e si invitarono i cittadini ad un comizio socialista a Pirano per domenica 30 luglio.

Ucekar e i compagni arrivarono fiduciosi nella cittadina istriana col piroscavo della «gita domenicale». Un gruppo d'azione della Lega Nazionale li attendeva sul molo, deciso a valersi di metodi tutt'altro che democratici per respingere gli avversari. Affrontò infatti i nuovi arrivati con aperta violenza; cominciarono a «volare in aria» prima i fiori di garofano, poi le pagliette; per poco Ucekar non finì in mare. Ne andarono di mezzo anche i gitanti domenicali.

«Pirano docet» scrissero gli oltranzisti sull'«Indipendente», lodando il comportamento «deciso» dei piranesi contro i «traditori della causa nazionale». Il «Piccolo» riportò invece la notizia con scarsa evidenza e non risparmiando le critiche. Ciò non deve meravigliare, posto che i rapporti tra liberali e socialisti, a

¹⁹ Per le elezioni del Dicembre 1899 rileviamo:

3° Corpo su 2096 aventi diritto al voto 173 votanti

2° Corpo su 346 aventi diritto al voto 57 votanti

1° Corpo su 92 aventi diritto al voto 31 votanti.

La Rappresentanza tenne il seguente numero di riunioni: 1899 (1); 1900 (9); 1901(7); 1902 (7)

Analisi del voto del 1899: visti i timori di un intervento clericale nelle elezioni del 1899, si effettuava nel 3° Corpo una mobilitazione unitaria. Ma i tre gruppi riuniti di Pietro Fonda, Pietro Viezzoli e Antonio Davanzo (figlio del vecchio capo-popolo Nicolò) non riuscivano a portare alle urne più di 173 elettori, che votavano compatti per i candidati liberali, scelti tutti opportunamente tra la «piccola gente».

Nel 2° Corpo i 57 votanti eleggevano col Ventrella e il Giuseppe Petronio (che però si dimetteva), un buon numero di nomi nuovi, del ceto medio, tra i quali spiccava quello del Novak, uno dei capi della Lega Nazionale, commerciante.

Nel 1° Corpo tutti i 31 votanti si esprimevano per l'ex Podestà Fragiaco. Con lui erano eletti un numero di maggiorenti nuovi alla vita politica, come l'ing. Chierigo (che morrà nel 1901) e Pietro Vidali, una figura emergente del capitalismo d'affari cittadino. Si erano temporaneamente ritirati il dr. Lugnani, il prof. Vatta, il Depangher. Era sparito il Comisso e non veniva più eletto lo sloveno Speck.

Trieste, in quel momento, non erano dei peggiori. L'on. Hortis, eletto nella 5^a Curia, pensava all'utilità dei voti socialisti negli eventuali futuri ballottaggi e svolgeva una politica assai cauta, anche se criticata dagli estremisti del nazionalismo.

L'Indipendente, in un successivo articolo del 5 agosto, cercò di attenuare la cattiva impressione di quell'episodio di violenza, forse per intervento dell'ex Podestà Fragiaco.

Si noti che l'Avvocato fu sempre molto legato al giornale della «sinistra nazionale», sul quale interveniva di frequente, ma nel quale pubblicava di solito articoli politici di intonazione «democratica» e anti-oligarchica.

In verità tutta la politica dei liberali nei confronti del movimento operaio appare contraddittoria in questi anni, nelle terre giuliane. Ne diamo qualche esempio, tratto dai verbali della Rappresentanza di Pirano.

Nel novembre del 1901 - riferiva il Podestà - la Deputazione, in seguito ad istanza prodotta dal locale comitato di agitazione «a pro della classe operaia» «officiò l'on. Bennati della 5^a Curia, ad appoggiarla in Parlamento».

Nella seduta del 19 febbraio 1902 l'ex Podestà Fragiaco presentava e faceva approvare una sentita mozione sullo «sciopero dei fuochisti e la sua repressione». Eccola: «La rappresentanza Comunale di Pirano, che conta numerosi bravi suoi figli fra la classe operaia di Trieste, a questa unanime rivendicante la tutela dei suoi diritti, invia saluto di simpatia, e ai suoi morti e feriti, corona di lacrime».

La mozione veniva approvata - si badi - alla unanimità e se è vero che ne vennero votate molte di consimili, in quei giorni, ciò nulla toglie all'importanza di quella presa di posizione.

Eppure i liberali stavano guardando con sempre maggior preoccupazione al rafforzarsi del gruppo socialista locale.

Quando, il 1° maggio 1902, un corteo abbastanza consistente di socialisti percorse la città, guidato dal Direttore scolastico delle «popolari», Domenico Contento, la reazione ufficiale della maggioranza fu immediata e unanime.

Il «Diretòr Contento» apparteneva a famiglia benestante di agricoltori ed era stato più volte membro della Rappresentanza, eletto nel 1° Corpo. Di tendenze liberal-nazionali, irredentista in gioventù, s'era accostato già anziano al movimento operaio, in quel fine Ottocento che vide molte conversioni «idealistiche» dal radicalismo al socialismo. Un percorso politico che ricorda quello della assai più nota Maestra Martinuzzi.

Si conoscevano le idee, i discorsi, le nuove insolite frequentazioni del Direttore ma, a parte il Novak, esponente nazionalista «arrabbiato», nessuno aveva pensato di attaccarlo. E il Bubba aveva difeso il Contento quando questi era stato criticato dal Novak nella sua qualità di Direttore didattico, con l'attribuzione di colpe che semmai erano del sistema scolastico allora vigente.

Ma l'uscita del Contento, in quel 1° maggio, provocò scalpore. Lo attaccò frontalmente il Fragiacomò, non lo scusò più il Bubba. «Chi opera nella scuola non deve essere né liberale, né socialista, né conservatore, né italiano, né slavo, né tedesco» disse il primo. E il Bubba: «Quando un uomo scende al punto di unirsi ad una lunga schiera di operai che, un suonatore di armonica in testa... percorre le vie cittadine... esorbita assolutamente».

Una questione di stile? Un disgusto borghese per atteggiamenti populistici e scomposti?

La reazione dei benpensanti - a quanto risulta dalla tradizione orale ma non dalla documentazione esaminata - non si limitò a critiche più o meno pesanti. Ci si adoperò presso le Autorità fino a provocare un provvedimento repressivo; due anni più tardi il Contento veniva posto in stato di pensionamento per «limiti di età», benché avesse per legge diritto ad una proroga. Ma il deamicisiano Direttore non ruppe per questo con gli ex-amici liberali e lo ritroveremo nel 1908 alleato dei suoi denigratori sul fronte anti-clericale.²⁰

È del pari interessante studiare in questi anni i primi sintomi della formazione di un altro partito di massa, destinato a ben più decisivi successi nella lotta contro l'egemonia liberale a Pirano: il partito cattolico-popolare.

Possiamo considerare quale indice dell'accorta intelligenza dei nuovi antagonisti l'aver iniziato ad operare anzitutto sul terreno dell'azione sociale, tra i contadini della Valle e della città, evitando per diversi anni la competizione elettorale.

Una tattica che oltre a tutto diede ai liberali la sensazione di trovarsi di fronte ad avversari poco bellicosi e scarsamente decisi. Per cui il risultato delle elezioni politiche a suffragio universale del 1907, disastroso per la vecchia maggioranza, giunse in buona parte inaspettato e provocò un terremoto politico anche nell'amministrazione locale.

Solo il Fragiacomò sembrò seguire con apprensione il nuovo movimento cattolico durante tutti i primi anni del secolo, volle combatterlo e parve temerlo. Del resto il gruppo fondatore del partito «popolare» stava sviluppando proprio quelle forme di attività politica che il vecchio Podestà aveva da anni auspicato e non era mai stato in grado di imporre; un'apertura alla partecipazione delle masse alla vita politica, in forme consociative, un rapporto con la base elettorale posto in modo articolato, attraverso una organizzazione capillare. Fragiacomò ne era stato impedito forse dalla stessa ingombrante presenza dei gruppi clientelari populistici e

²⁰ Nella prefazione del *Vocabolario Giuliano* di E. ROSMANI, Bologna, 1958, l'autore parla del Direttore Domenico Contento come di un «irredentista» perseguitato. La notizia veniva al Rosamani da parte dell'avv. Linder, ultimo esponente della famiglia più volte citata in queste pagine, ma è completamente errata. Vale qui ricordare che il Contento fu autore di un manoscritto sul Dialetto Piranese che, pervenuto al Rosamani attraverso il Linder, è stato largamente utilizzato nella redazione dell'encomiabile *Vocabolario*.

dalla mentalità dominante nel suo partito, sostanzialmente elitaria.

Nel dicembre del 1900 l'ex Podestà metteva già in guardia la maggioranza: era in fase di formazione una Banca Rurale, ottima iniziativa di carattere sociale che poteva diventare pericolosa.

Il Bubba gli rispondeva che non era il caso di preoccuparsi: la borghesia avrebbe risposto all'iniziativa creando ben diverse forme di intervento creditizio, istituendo la propria «Banca di Pirano».

L'avv. Fragiaco, divenuto Presidente del Consorzio Agrario, tentava ora di allargare la sfera d'azione del sodalizio, perorando l'introduzione dei cannoni grandinifughi. La sperimentazione nel settore era stata portata ad uno stadio molto avanzato, specialmente in Italia, e sembrava che i nuovi strumenti avessero risolto definitivamente il problema della lotta contro il grave flagello della grandine.

La Rappresentanza Comunale si dimostrò molto fredda ad ogni richiesta di appoggio, anche solo morale. I verbali non registrano discorsi esplicitamente contrari, ma supplisce la tradizione orale.²¹

Il movimento sociale cattolico rispondeva con una petizione popolare del febbraio 1902 «per la cessione gratuita di un fondo a Sicciole, destinato alla erezione di una edicola a S. Giorgio».

Fragiaco accusava il colpo, diretto alla sua persona e, rivolto alla Rappresentanza, diceva: «Ai nostri giorni di civiltà e progresso il voler far credere che S. Giorgio soltanto possa preservare i nostri vigneti dalla grandine, dalle montane e da tutti gli altri pericoli che li minacciano, è cosa inqualificabile, è una irriverenza verso lo stesso Santo che si dice di voler onorare».

Nel settore agricolo si aggravava un problema che metteva in grande imbarazzo tutta la classe politica liberale nazionale. I vini italiani, fruendo di una tariffa preferenziale in forza degli accordi economici esistenti tra l'Impero ed il Regno, cominciavano ad esercitare una concorrenza rovinosa per i vini istriani. Poiché il trattato di commercio italo-austriaco era in corso di rinnovo, si alzava la voce del mondo agricolo giuliano per l'abolizione di quella tariffa.

Fragiaco - eravamo nell'aprile del 1900 - appoggiava l'iniziativa protezionistica ma avvertiva che la soluzione ai mali dell'economia vinicola locale andava cercata soprattutto in una politica di riduzione dei costi e di miglioramento del prodotto. In realtà, diceva, il costo di produzione del vino istriano era arrivato a 24 corone per ettolitro, il che lo metteva in condizioni di non concorrenzialità, persino

²¹ La tradizione orale riferisce di uno strampalato discorso alla Rappresentanza (9 febbraio 1900) nel quale si sarebbe accennato ai «Frajàcomi» come a quei tali che «dopo verne magnado el Monte» (di Pietà) «ci vol magnarne anca la vale» (di Sicciole).

«No volemo tiri e no volemo sbari» avrebbe perciò perorato l'oratore, della cui eloquenza non resta purtroppo alcuna traccia nei nostri verbali.

«E destrigheve che 'ndemo a fa' l'ora»: avrebbe concluso l'oppositore, e intendeva l'Adorazione del Santissimo Sacramento; una precisa testimonianza della pietà religiosa dei nostri antichi Rappresentanti contadini.

nei confronti dei vini dalmati e ungheresi.

L'inizio del secolo, se vide il perdurare della crisi agricola locale, segnò invece un'accentuata ripresa dell'economia generale. Nell'Istria settentrionale e centrale i lavori di costruzione della ferrovia Parenzana portarono un'ulteriore spinta incentivante. Nel Comune di Pirano l'estate del 1900 vide centinaia e centinaia di operai forestieri al lavoro, circostanza che indicherebbe tra l'altro una situazione di piena occupazione nella manodopera locale.

Gli operai erano in buona parte italiani del «regno vecio» (l'ex regno borbonico, secondo una originale nomenclatura locale). La presenza di tante persone estranee suscitò un certo allarme, che troviamo registrato nei verbali delle sedute assembleari. Ma non si manifestò alcuna tensione; la popolazione restò meravigliata delle modeste esigenze degli immigrati, anche in fatto di alimentazione. Erano tanto poveri gli Italiani?

In quell'anno si parlava di una punta massima di iscritti alla Cassa Malattia di Pirano di 3.500 persone, inclusi i lavoratori immigrati e quelli stagionali delle saline, una cifra che è un chiaro indice di intensa attività economica, in un Comune di 12.000 abitanti, con larga parte di lavoratori indipendenti, non obbligati all'iscrizione mutualistica.

Il 1900 vedeva altresì - a Pirano - il compimento dei lavori di escavo del porto e di sistemazione delle rive, dopo anni di insistenti pressioni sul Governo Marittimo.

Grande era la soddisfazione della classe marittima, che ormai si trovava a fruire di tutti i vantaggi della nuova congiuntura favorevole.

Dopo cinque anni di inattività negli investimenti pubblici, nel 1902 il Podestà Bubba decideva di aprire i cordoni della borsa, tanto più che la Giunta municipale aveva ulteriormente aumentato le addizionali, anche sulle imposte dirette, e quindi disponeva di più larghe disponibilità finanziarie.

Veniva costruito un tratto di «diga» di 126 metri dalla Dogana verso la Salute; in pratica veniva ricavata l'ampia area sulla quale dovevano poi sorgere il Teatro e la «Casa Pavan» (Hôtel Pirano). Il progetto era stato redatto dal Governo Marittimo e contemplava una banchina di attracco verso il mare aperto «per soddisfare le richieste dei naviganti, che lamentavano di non poter entrare in porto con la bora».

Era la vecchia polemica che continuava... Ma stavolta non si era tenuto conto dei venti di libeccio, che dopo pochi mesi, infatti, avrebbero spazzato sia la banchina che la diga. Ben 25.000 corone (Fiorini 12.500)²² buttati letteralmente al vento.

Sfortunato fu il Bubba pure nell'avvio delle trattative con alcune importanti

²² Col finire del secolo i fiorini s'avviavano a essere sostituiti dalle corone, al cambio di 2 corone per 1 fiorino.

aziende, per esempio con la Siemens, per l'introduzione della illuminazione elettrica in città. Ci furono esitazioni, diffidenze e la solita paura del nuovo, da parte della Commissione Comunale che aveva esaminato le proposte: un consesso nel quale erano «magna pars» i conservatori, come il Trevisini e il Linder.

Ma se i due trienni della gestione Bubba non erano stati ricchi di realizzazioni spettacolari non erano mancati dei risultati parziali: l'introduzione delle scuole femminili «cittadine», importante elemento di progresso ed elevazione culturale, la riorganizzazione della Casa di Ricovero, con l'inserimento delle Suore di Carità, al di là di qualsiasi preclusione anti-clericale, il riordino del Corpo dei Vigili del Fuoco, la ricostruzione del Macello e l'ampliamento di altri servizi.

Eppure il Bubba nel 1902 sembrava già stanco e amareggiato. Lo portava all'esasperazione il problema della Scuola di Musica, che vedeva schierati opposti partiti, per dei personalismi e in sostanza per delle sciocchezze.

Ma lo angustiavano le accuse sotterranee, le «denigrazioni», delle quali accusava in particolare il Fragiaco e il Novak. I due respingevano con disdegno ogni addebito, dimettendosi per protesta nel maggio 1902.

Forse la crisi era soprattutto morale, in un uomo sinceramente nazionalista.

La ferrovia Parenzana stava portando con sé l'introduzione di altre «Tabelle bilingui», non in Comune di Pirano ma nelle zone interne dell'Istria. E si leggevano per la prima volta i nomi delle città costiere col loro appellativo slavo Koper, Poreč, ecc. Le autorità avevano trovato un «modus vivendi» anche nella distribuzione delle «tabelle». A Pirano la cosa passò inosservata, tra lo stupore dell'autorità politica che ricordava le vicine giornate del 1894.

Bubba si sentiva esaurito e dichiarava alla fine del suo secondo mandato di ritirarsi definitivamente dalla vita pubblica. Il suo programma per una ordinata amministrazione comunale e per una solida compattezza nazionale cittadina era in sostanza fallito.

Si arrivava così alle elezioni del dicembre 1902 che erano caratterizzate da una vera e propria diserzione dalle urne. Il 3° Corpo, che annoverava ormai 2.260 elettori, vedeva solo 31 votanti. Il 2° Corpo aveva 28 votanti su 376 elettori. Il 1° Corpo 24 votanti su 101 iscritti.

Le liste erano state evidentemente concordate in un ambiente ristrettissimo ma vedevano comunque un certo ricambio tra i maggiori.²³

²³ La Rappresentanza eletta nel 1902 tenne il seguente numero di riunioni: 1903 (8); 1904 (8); 1905 (6); 1906 (3).

Analisi del voto nelle elezioni del 1902.

È evidente lo scarsissimo impegno degli elettori, specie nel 3° e 2° Corpo. Scomparsa la «minaccia clericale» non si riteneva di dover mobilitare neppure le solite clientele dei Fonda, dei Viezzoli, dei Davanzo.

Le liste appaiono perfettamente concordate. Notiamo il rientro di alcuni maggiori (prof. Vatta, Notaio Depangher, I. Gabrielli, dr. Lugnani) e l'uscita di altri (Bubba, Linder, Furegoni, Lorenzini, Pavan). Si ritirava pure il Novak. Rientrava il vecchio Nicolò Davanzo ed entravano per la prima volta Silio Tamaro (commerciante emergente), il dr. Benedetti (direttore delle scuole femminili, più tardi ispettore scolastico), oltretutto il cattolico

Il problema era di scegliere il nuovo Podestà: il Fragiacomò sembrava l'unico candidato proponibile, ma l'uomo politico aveva ormai molti nemici. Passavano due mesi prima che si potesse convocare la Rappresentanza per l'elezione della Deputazione (o Giunta). Fragiacomò, rieletto Podestà con 20 voti, tergiversò, chiese tempo, e passarono altri 11 giorni prima dell'accettazione della carica e della nomina dei Consiglieri: il Notaio Depangher, il prof. Vatta, Pietro Fonda e un Rosso.

Riprendeva così, dopo sei anni, la gestione dell'avv. Fragiacomò, senza molti entusiasmi nel neo-eletto e con entusiasmi anche minori tra i suoi elettori. Tutti sembravano contare, tuttavia, nelle sue grandi doti di amministratore e forse nella sua «fortuna».

In effetti, nei quattro anni che seguirono, il vecchio leader riuscì ancora a dimostrare la vivacità delle sue idee e la sua grande capacità di cogliere le occasioni favorevoli per lo sviluppo del paese.

3. Il Podestà Fragiacomò tra il 1903 e il 1907

Il secondo periodo della gestione podestarile dell'avv. Fragiacomò, malgrado un avvio lento e stentato, registrò nel 1904 un prestigioso successo con l'introduzione in città dell'illuminazione a gas, cui seguirono alcune interessanti iniziative in campo scolastico. Tuttavia, dopo le elezioni del 1906, la politica comunale si invischiò in alcuni episodi di scarsa chiarezza amministrativa e finì col naufragare nella sconfitta liberale alle prime elezioni politiche a suffragio universale nel 1907.

Il Fragiacomò non si muoveva più con l'abituale disinvoltura, privo com'era di una propria maggioranza, ma cercava di mantenere le linee maestre della sua politica, recuperando l'antico ascendente sui ceti popolari e riprendendo l'antica forma di patronato sui villaggi slavi.

Otteneva così di far affluire finanziamenti provinciali e comunali al sotto-comune di S. Pietro, per garantire alla località un minimo di rifornimenti idrici.

Vegliava sulle condizioni igienico-sanitarie della popolazione di Salvore, con interventi che imponevano dei requisiti minimi per l'abitabilità delle case coloniche, trascurate dai proprietari.

Salvore, da sempre priva di scuole, trovava in quegli anni un aiuto inaspettato nell'apertura dei lavori per le nuove dighe foranee di Trieste: le imprese che dovevano concorrere agli appalti erano disposte a versare congrui canoni per ottenere la disponibilità delle Cave di pietra di Cà Negra.

Affluivano così al sotto-Comune di Salvore fondi sufficienti per costruire un edificio scolastico, appena in tempo del resto per evitare l'insediamento della

Andrea Fonda fu Tomaso, che nel 1908 sarebbe passato ai «popolari». Il Bubba, rieletto a pieni voti nel 2° Corpo, rinunciava e si ritirava.

«Società di Cirillo e Metodjo», con un maestro croato.

A Strugnano il Fragiaco riusciva a formare un piccolo gruppo di agricoltori, disposti a collaborare strettamente col Comune e ad avviare a soluzione diversi problemi locali, quello dell'acqua, delle comunicazioni, della scuola.

Anche a S. Lucia e a Sicciolle i piccoli agricoltori premevano ora per ottenere l'apertura di una scuola popolare, ritenendo insufficiente la presenza del maestro-cappellano. Le due scuole sarebbero state concesse dalle Autorità Provinciali solo nel 1907, e realizzate dalle amministrazioni successive.

Malgrado gli sforzi per apportare nuove iniziative d'ammmodernamento l'Amministrazione Comunale si muoveva, in mezzo ai ceti agricoli, tra crescenti difficoltà. Poco valeva che promuovesse assieme al Consorzio Agrario Distrettuale l'impiego dei concimi minerali, fornendo contributi all'erezione di due magazzini di vendita.

Diventavano, per cattolici e socialisti, gli «stabili pestilenziali» dell'avv. Fragiaco, cui muover guerra ad oltranza.

Né il Podestà ebbe la gratitudine del ceto marittimo, per il suo intervento nella strana faccenda della «Sdokka».

Per molti decenni una delle più usuali attività marittime delle «brazzere» piranesi era stata indirizzata alla fomitura di sabbia, «pescata» per lo più alla foce dell'Isonzo, la cosiddetta Sdokka, e destinata prevalentemente agli operatori edili di Trieste. Era un tipo di commercio «sui generis», che portava un flusso di guadagni modesti, sudatissimi ma sicuri, evitando ai marinai viaggi più lunghi e più pericolosi, assicurando un ritorno in famiglia nel vicino porto di Pirano ad ogni fine di settimana.²⁴

²⁴ La documentazione sull'attività dei «sabbionanti» piranesi abbonda in *AST Gov. Mar.*

Così, ad esempio, nella Busta 85 troviamo un documento del 1882 su di un incidente capitato in Valle Barbariga (Valle d'Istria) a Pietro Argentin, piranese, mentre stava «pescando» della sabbia destinata ai lavori nel Porto di Pola. Il guardiano dei Bembo aveva minacciato i marinai col fucile «se continuavano a lavorar di badilòn».

In Busta 569 ancora un documento sui sabbionanti piranesi a Pola. Era il Capitano di Porto che in data 19-1-89 doveva ingiungere al Comune di Medolino di «lasciar lavorare i piranesi» in pace.

Ma da tutta una serie di documenti in Busta 569 e segg. risulta che il grosso dell'attività si svolgeva attorno a Trieste. I «piranesi» avevano individuato un «banco» a portata di mano alle foci del Timavo e chiedevano al Governo marittimo il permesso di «escavare». I documenti al riguardo vanno dal 1889 (doc.770; f.lli Viezzoli) fino al 1892 (Busta 570, Busta 571, Busta 572). Alla fine il Gov. Mar. indirizzava i richiedenti alla Capitaneria di Porto di Trieste e la documentazione viene meno.

Sul celebre «badilòn» - uno strumento a forma di enorme cucchiaio - adottato, pare, a metà dell'800, per il prelievo della sabbia dai banchi sottomarini - non possiamo che riferire un'antica «voce popolare»: il suo ideatore sarebbe stato un certo «Barba Nane Lujò», piranese.

Riferiscono che ancora sessant'anni fa - lavorando di badilòn nel calore torrido dell'estate qualche «mariner» piranese usasse pronunciare irriveribili epiteti alla memoria del povero «Barba», responsabile di aver «inventato» quello strano aggeggio, di penosissima manovrabilità.

Ma, con l'uso di un motorino diesel di coperta, il badilòn diventò molto più maneggevole (anni 1935-37) e poté mantenere le sue funzioni ancora per due decenni.

Nessuno aveva sollevato obiezioni fino all'inizio del nuovo secolo, quando i marittimi della cittadina di Grado, antichi «sabbionanti»,²⁵ cominciarono a porre degli ostacoli, asserendo che la Sdobba era sita nel territorio del loro Comune e quindi era di loro esclusiva pertinenza. La pretesa non aveva alcuna base giuridica, trattandosi di banchi di sabbia siti in zona demaniale. Ma la discussione sull'appartenenza della Sdobba e sui relativi diritti avrebbe portato ad ulteriori complicazioni.

L'Erario parve accorgersi di poter vantare dei diritti per l'estrazione della sabbia e ne sorse una pericolosa contestazione di carattere fiscale che solo l'On.le Spadaro, esperto funzionario dell'amministrazione «steuerale», riuscì a sciogliere, alcuni anni più tardi, a vantaggio dei concittadini e con gran frutto di risultati elettorali.

La tassa scolastica afflisse l'amministrazione dell'Avv. Fragiacomò non meno che la precedente Podestaria del Bubba. Assillato dalle esigenze di bilancio, obbligato dalla Giunta Provinciale a versare gli arretrati quale «sostituto d'imposta», il Comune tentò d'avviare l'incasso della malaugurata gabella, sia pur limitando l'emissione dei ruoli a carico di quei cittadini che fossero di condizioni sicuramente abbienti. Dovette arrendersi e stornare gli addebiti, posto che solo 19 cittadini avevano risposto all'ingiunzione.

I bilanci consuntivi comunali andavano ormai in costante deficit e bisognava ricorrere a finanziamenti bancari.

Il debito comunale, che non raggiungeva ancora i 65.000 fiorini nel 1895 (130.000 corone) era salito ad oltre 400.000 corone nel 1904 ed era in continuo aumento, anche per il peso degli interessi, che in periodo di boom economico superavano ormai il tasso del 6 1/2 % sui conti correnti passivi.

Occorreva unificare il debito e consolidarlo, cercando un finanziamento a lungo termine presso l'Istituto di Credito Fondiario di Parenzo o magari presso la Cassa di Risparmio per la Carniola in Lubiana.²⁶

Ma nel giugno 1904 balenava la possibilità di installare a Pirano e a Portorose un impianto di illuminazione a gas.

Lo proponeva la ditta viennese del dr. Ugo Strache col sistema del «gas-ac-

potè mantenere le sue funzioni ancora per due decenni.

È un capitolo di «tecnologia istriana» che vanamente cercheremo nelle «Storie» e nelle «Enciclopedie». Eppure è parte viva delle vicende della nostra gente.

²⁵ Sui «sabbionanti» di Grado vedasi sempre *AST Gov. Mar.* Interessante in particolare la vertenza col Governo (Busta 566; anni 1886-1887) per l'escavo delle dune di difesa della laguna, con effetti disastrosi sull'equilibrio ecologico.

Almeno a partire dal 1870 (Busta 568, n. 1105) circa 40 barche di Grado, con 4-5 persone per «armo», erano occupate nel commercio della sabbia. Era l'unica risorsa, assieme alla pesca, di quella poverissima popolazione. La specialità dei «gravisani» era la «sabbia dolce» e asciutta, molto più pregiata di quella bagnata; ma poteva esser «escavata» solo dalle dune, da cui i danni lamentati dal Gov. Mar.

²⁶ Seduta dell'11 giugno 1904.

qua» - come si diceva - già largamente sperimentato, per esempio, all'Ospedale di Vienna. Le condizioni offerte al Comune di Pirano, anche per il Circondario di Cura di Portorose, apparivano del tutto favorevoli.

Il Comune si sarebbe limitato ad erogare al Concessionario l'importo di Cr 65.000, ma su tale somma la Ditta Strache avrebbe corrisposto un interesse del 6%, un tasso non molto discosto da quello di mercato.

L'illuminazione pubblica doveva essere erogata attraverso un impianto di ben 97 fanali, al prezzo globale di Cr 7.800 annue, incluso il servizio agli edifici comunali e alle scuole. La somma sarebbe diminuita col decorso degli anni e comunque corrispondeva alla spesa annuale del Comune per l'illuminazione a petrolio.²⁷

Dopo 45 anni il Comune sarebbe diventato proprietario dell'intero impianto, compresa l'Usina (officina di produzione). Il Comune otteneva inoltre un diritto d'opzione per l'eventuale riscatto anticipato, al puro costo. Era contemplata un'ipotetica partecipazione agli utili da parte del Comune. C'era infine un «pubblico omaggio»: una fiamma da 100 candele in Piazza Tartini.

Un'erogazione di Cr 65.000 non suscitava più grandi preoccupazioni; veniva anzi proposta e approvata l'assunzione di un prestito a lungo termine di 600.000 Corone con le quali consolidare i debiti esistenti e predisporre i fondi per le opere in progetto.²⁸

Si sperava di concludere l'operazione finanziaria con l'Istituto di Parenzo, ma frattanto l'Istituto di Credito per il Commercio e l'Industria, Filiale di Trieste, assicurava finanziamenti a breve termine, a condizioni ragionevoli.

La Rappresentanza non solo accettò tutte le proposte con votazione unanime, ma dimostrò grande entusiasmo per l'intrapresa, fin nei suoi esponenti solitamente più cauti e pessimisti, come il Trevisini.

I debiti evidentemente non facevano molta paura, posto che col mutare della congiuntura anche le entrate erano in aumento e la sola Portorose, si diceva, dava un apporto in addizionali e imposte comunali di consumo per almeno 8.000 corone annue.

²⁷ Una storia dell'illuminazione pubblica a Pirano darebbe ancor oggi utili ammaestramenti ad un pubblico amministratore che volesse affrontare seriamente la riduzione della pubblica spesa. In quegli anni il prof. Vatta, in sede di Bilancio Preventivo, alla voce «illuminazione pubblica» ebbe a lamentare che «la luna aveva parte troppo importante nei bilanci del Comune». In verità s'era adottata la norma di non accendere l'illuminazione pubblica in periodo di plenilunio. Neppure con tempo coperto o burrascoso.

²⁸ La delibera del 20 settembre 1904 prevedeva l'assunzione di un prestito di Corone 600.000 al fine di:

a) unificare i debiti esistenti in	Cr 401.372.
b) coprire l'investimento nell'officina del gas	Cr 65.000.
c) finanziare altri lavori pubblici progettati (scuole, ecc.) e coprire le spese del prestito, perdite e imprevisti, per	Cr 133.628.

La stipula sul finanziamento a breve termine prevedeva un tasso dell'1% in più del Tasso Ufficiale di sconto.

Sembrava poi un obbligo morale porsi sulla scia delle città austriache e italiane, piccole e grandi, che introducevano tutte la pubblica illuminazione con l'uso dei nuovi sistemi energetici e non era possibile pensare allo sviluppo di Portorose senza assicurare al centro turistico servizi adeguati.

Troviamo un po' strano tanto ottimismo: non era quello infatti un momento troppo favorevole per l'economia piranese.

Lo Stabilimento di Cura e Balneazione di Portorose non dava i risultati economici sperati ed era prossima la cessione della maggioranza azionaria a un gruppo tedesco.

Con tale operazione i maggioranti piranesi recuperavano senz'altro i capitali investiti e realizzavano un certo utile ma rinunciavano in pratica a dirigere lo sviluppo economico di Portorose, limitandosi a curarne il decoro, il nome, l'immagine, attraverso gli organi amministrativi e la Commissione di Cura.

D'altra parte già nel periodo in esame, con la società ancora in mano al capitale locale, la gestione si era in pratica «germanizzata», come tutti lamentavano. A Portorose c'era ormai bisogno di un interprete dal tedesco!

Era vicino il giorno in cui i maggioranti alberghieri, in prevalenza di stirpe teutonica, si sarebbero indignati per i discorsi del Fragiacomò, inneggianti al «mare veneziano», della Rada di Portorose, e lo avrebbero denunciato all'autorità giudiziaria.

Se lo Stabilimento Termale di Portorose era affare di poche decine di persone, le Saline di Sicciole, di S. Lucia, di Strugnano, facevano capo ad oltre duecento famiglie di Pirano.

Gli impianti di produzione salifera, notoriamente danneggiati dalla politica austriaca di sostegno del sale minerale, producevano ormai a costi nettamente superiori al prezzo d'acquisto che lo Stato era disposto a sborsare. Occorreva un rinnovo degli impianti, un loro ammodernamento, specie dopo le disastrose piene di fine secolo. Ma la proprietà non era assolutamente in grado di far fronte a nuovi investimenti. Bisognava deliberare quindi lo scioglimento del Consorzio e la vendita di tutte le attività.

Unico possibile acquirente, a Pirano come a Capodistria, era lo Stato e le trattative, lunghissime, portarono ad un contratto che si perfezionò solo nel 1906. Furono molti infatti i problemi di carattere pubblico connessi all'operazione. Anzitutto il Comune dovette intervenire per tutelare gli interessi della popolazione locale, specie al fine di consentire il traffico pedonale, veicolare e soprattutto quello marittimo attraverso tutta l'estensione delle Saline. Non era problema di poco conto, anche perché l'Erario francamente temeva la nota «intraprendenza» della popolazione ed il suo scarso rispetto delle norme anti-contrabbando.

Assillante era poi il problema dell'occupazione; veniva proposto per i cittadini del Comune un diritto di precedenza nelle assunzioni, che l'Erario non sembrava poter accettare.

Il Comune avrebbe infine subito una grave perdita con la diminuzione del

gettito delle addizionali sulle imposte dirette, in quanto il reddito dell'azienda statale non sarebbe stato soggetto ad alcuna imposta. Il Comune, quale risarcimento, chiedeva la cessione gratuita dei due magazzini del sale di Fisine ma la richiesta non venne accolta.

Si sperava che i cospicui capitali realizzati con la vendita delle saline fossero investiti entro il Comune di Pirano, ciò che avrebbe generato una serie di nuovi redditi e di conseguenti introiti fiscali.

Non sappiamo francamente come abbiano operato i possessori di quei capitali. Dalla scarsità delle nuove iniziative industriali, a Pirano, si dovrebbe dedurre che non trovarono sul posto occasione di investimenti produttivi. Anche il settore immobiliare non registrò in città particolari incrementi. Le grandi iniziative alberghiere di Portorose trovarono altrove promotori e finanziatori, anche se non mancarono alcuni abili operatori turistici locali, che a Portorose impegnarono tutte le loro energie e i loro modesti capitali, e nei decenni successivi seppero resistere a tutte le congiunture avverse.

Una parte del capitale realizzato confluì certamente nella Banca di Pirano, che iniziò la sua attività l'1° gennaio 1906. Poiché troviamo nel suo Consiglio di Amministrazione il Fragiaco, il Depangher, il Bubba, Nicolò Zarotti ed un Chiengo, possiamo dedurre che si trattò di una iniziativa che riuniva gran parte dei maggiori del *l'ex* Consorzio Saline e tutti i cittadini benestanti.

Valutare gli elementi di progresso economico che portarono Pirano ad affermarsi come una delle più ricche cittadine dell'Istria nel decennio che precedette il tragico 1914, riesce molto difficile.

L'elemento dinamico era fornito certamente dall'attività marinara²⁹ ma il turismo di Portorose non deve essere sottovalutato.

Le saline, prescindendo dal nuovo regime di proprietà, assicuravano un grosso «fondo salari», e se le attività industriali erano limitate, l'agricoltura non era del tutto deficitaria, specie in certi settori che erano riusciti ad orientarsi verso il mercato, per esempio nel campo dell'orticoltura, a Strugnano, a S. Lucia, a Sicciole.³⁰

Non sembra quindi possa stabilirsi un nesso diretto tra le condizioni economiche della città e la ribellione dei ceti popolari contro la classe dirigente, quale

²⁹ Sulla «marineria piranese» contiamo fornire dei dati statistici in un prossimo numero degli *Atti*.

³⁰ Il mercato di Trieste, secondo certe testimonianze, assorbì fin dal primo '800 un flusso giornaliero di prodotti agricoli di provenienza istriana, in particolare dai comuni limitrofi.

Negli anni attorno al 1850, discutendosi della creazione di una «concessione esclusiva» per il traffico marittimo con Trieste, si parlava già di «almeno 30 barche piranesi che più o meno regolarmente commerciavano» con la grande città adriatica.

Già nell'ultimo quarto del secolo alcuni agricoltori di Strugnano lavoravano esclusivamente per il mercato di Trieste, rifornendolo, ad esempio, di fragole per un centinaio di quintali. Ma su tutta l'agricoltura della zona vedasi C. HUGUES, *L'economia agraria dell'Istria Settentrionale*, Parenzo, 1889.

emerse dal voto anti-liberale nelle elezioni politiche del 1907.

Nei verbali della Rappresentanza piranese non troviamo, in questi anni, accenni a particolari conflitti con i partiti nazionali slavi; semmai si accentuavano motivi di polemica col Governo e con l'elemento tedesco. Le prese di posizione anti-asburgiche furono numerose ma l'occasione fu quasi sempre connessa con le dimostrazioni anti-italiane di Innsbruck e col problema della Università Italiana di Trieste.

La protesta contro gli attacchi agli studenti italiani di Innsbruck dell'autunno 1904, portò il 5 novembre successivo ad inserire, nella mozione di solidarietà ai connazionali, il ricordo del decennale della «Tabella Bastarda», come la chiamò il Fragiacomò, la Tabella Bilingue issata sul Palazzo Giudiziario.

Erano prese di posizione che elettrizzavano una parte della popolazione, ma non più l'intera città. Si era creata nella stessa classe popolare una frattura. Nella riunione del 23 luglio 1906 cogliamo come uno spiraglio della nuova situazione psicologica del paese.

Si stava discutendo sul contributo annuo a favore della Lega Nazionale. Di solito si erogavano 80 corone; il Trevisini proponeva di portare la somma a 200 corone. Il Bortolo Fonda, un agricoltore vicino al Podestà, trovava «esorbitante» l'aumento, in riflesso al «numero dei soci del gruppo locale e a quello delle elargizioni».

Interveniva subito il Fragiacomò, affermando che effettivamente il numero dei soci della Lega lasciava a desiderare *«imperocchè due intere classi di cittadini, quella degli agricoltori e quella dei marittimi, non fanno, si può dire, quasi neppure parte del gruppo. Tanto meschino e il numero di coloro che sono iscritti al gruppo»*.

Poiché alcuni anni dopo il Fragiacomò avrebbe rimproverato all'on. Spadaro che i suoi aderenti erano pressoché assenti dalla Lega Nazionale, se ne può facilmente dedurre che ormai la Lega era stata classificata come una organizzazione di supporto dei notabili, cui un oppositore non poteva assolutamente aderire. Lega, maggiorenti, blocco di potere, erano tutt'uno per quanti non si sentivano più rappresentati dall'élite liberale e cercavano altrove chi prendesse in mano i loro interessi, si facesse portavoce delle loro aspirazioni e dei loro diritti.

Si ha poi la sensazione che i socialisti locali godessero in quel momento di simpatie assai limitate tra i piccoli agricoltori e i marittimi. I «popolari», invece, godevano di una sorta di «rendita di posizione» in quanto, pur essendo di recentissima formazione sul piano politico, potevano vantare la loro «estrazione cattolica» e anti-notabile. Eppoi marittimi e agricoltori erano essenzialmente dei piccoli proprietari e quindi, anche da un punto di vista di classe, non potevano sentirsi inclini a certi discorsi socialisti.³¹

³¹ Nel primo dopoguerra il rapporto numerico «popolari»-«socialisti» si invertiva. Il socialismo, nelle sfumature più moderate, attirò buon numero di agricoltori e di marittimi. Lo si può desumere dall'esito delle elezioni del 1921 e del 1922, i cui dati intendiamo pubblicare prossimamente.

Se pensiamo che in dieci anni si era passati dall'adesione popolare plebiscitaria al movimento nazionale - nelle giornate dell'autunno del 1894 - ad un distacco netto, deciso, da quella «Lega» che era divenuta il simbolo del movimento nazionalista italiano, si capisce che devono essersi verificati fenomeni sotterranei, processi psicologici, di estrema gravità e di difficile o impossibile rilevamento. Possiamo quindi esser tratti a pensare che di errori politici, da parte liberal-nazionale, ne siano stati commessi in numero assai maggiore di quanto risulti dalle precedenti pagine.

Chi scrive, forse portato dai ricordi della sua infanzia a sovrapporre fenomeni avvenuti in tempi diversi, ritiene che la spaccatura fu conseguenza di una malattia organica delle comunità istriane, quella di dividersi per ceti, occupazioni, professioni, con la tendenza delle famiglie «antiche», specie se slegate dalla terra e dai lavori manuali, ad attribuirsi una condizione di superiorità, con un disprezzo profondo, verso gli «altri», i «negroni», com'era l'espressione corrente ma quasi segreta.

Era una differenziazione che aveva scopi di pura auto-difesa per parte della borghesia «cittadina» media e medio-bassa di formazione più antica, la quale mirava a conservare, sul piano del prestigio, quel che stava perdendo sul terreno dei processi economici e della competizione sociale.

Si può supporre che il progresso delle forze economiche nuove, specie nel settore marittimo, abbia contribuito ad una spaccatura psicologica della città e non meraviglia che le due parti si schierassero su posizioni politicamente contrapposte, i ceti medi di preteso «antico prestigio» facendo blocco attorno alla classe dirigente liberale, i ceti emergenti, assieme ai gruppi di agricoltori tradizionalisti, all'opposizione.

L'appartenenza o meno alla «Lega Nazionale» diventava pietra di paragone dei due schieramenti. Infatti, nelle città di provincia, la «Lega» era in quegli anni la prima forma d'organizzazione politica del ceto medio, ma là dove il gruppo delle famiglie medie d'«antico prestigio» assumeva il controllo dell'apparato, automaticamente mostrava la tendenza a chiudere le fila e ad escludere dalla organizzazione i ceti e persino le personalità considerati «emergenti». Per cui in città come Pirano era forse la «Lega» stessa, chiusa in una forma di orgoglio falsamente elitario, a contribuire alla rottura del fronte nazionale, rassicurata dalla adesione delle frange di alcuni ceti popolari tradizionalmente subordinati e facilmente egemonizzati - a Pirano i pescatori.

Al gruppo dirigente liberale non potevano sfuggire quei processi che stavano trasformando il tessuto sociale e politico della città. Sono quindi ben comprensibili i loro sforzi per mantenere quanto meno un margine di sicurezza sul piano elettorale.

Bisognava fare i conti sia con le piccole clientele di agricoltori, proprietari, artigiani, ormai in via di dissoluzione ma sempre utili al momento del voto, sia coi gruppi di media borghesia cittadina, stretti attorno alla Lega Nazionale, con le loro

pretese di imporre uomini e idee.

Proprio in ragione di tali difficoltà le elezioni comunali dell'aprile 1906, in ritardo di quattro mesi rispetto alla normale scadenza del mandato, vedevano un grande sforzo di coordinamento di tutte le forze liberali, vecchie e nuove.

Ci fu del resto anche un modesto intervento elettorale da parte dei cattolicopopolari, che nel 3° Corpo presentarono tre candidati, raccogliendo una settantina di voti. Ma i liberali Fragiacomò, Fonda Pietro e lo sloveno Speck (col sostituto Pribaz) superarono i 260 voti. Né ci fu alcun tentativo cattolico negli altri due Corpi.³²

Il «blocco elettorale» liberale era stato annunciato esplicitamente dal Podestà, in pieno consesso comunale il 12 marzo 1906, né deve meravigliare che per la prima volta il Fragiacomò venisse rieletto con votazione piena: 25 voti.

Ma nella nomina della Deputazione ci fu questa volta una clamorosa rottura, quella col vecchio leader contadino Pietro Fonda, arbitro di tante elezioni, che invano aveva chiesto di terminare la lunga vita politica nella carica onorifica di Primo Consigliere (vice-Podestà). Bocciato, si ritirò dimettendosi dalla Rappresentanza e chiamando il Fragiacomò «ingrato e despota».

L'episodio consigliò più accurati dosaggi, tra i vecchi e i nuovi personaggi del liberalismo, in Deputazione e nelle diverse Commissioni. Il Notaio Bubba era ritornato nella Rappresentanza tra il plauso generale e preparava certamente la rivincita.

La nuova amministrazione non dimostrò particolare dinamicità; si viveva nell'attesa delle prime elezioni politiche a suffragio universale e i liberali non

³² Per le elezioni dell'aprile 1906 rileviamo:

3° Corpo su 2354 aventi diritto al voto 354 votanti;

2° Corpo su 383 aventi diritto al voto 98 votanti;

1° Corpo su 105 aventi diritto al voto 44 votanti.

La Rappresentanza eletta nel 1906 tenne il seguente numero di riunioni: 1906 (7); 1907 (2).

Analisi del voto del 1906: dopo lunghi anni di assenza abbiamo un tentativo cattolico di inserirsi nel 3° Corpo con tre candidati, l'Odorico Maraspin, padre del Canonico e futuro Parroco, un Ferran per i villaggi sloveni, un Chiarego agricoltore.

Anche tra i «sostituti del 3° Corpo» si candidava un esponente cattolico, Giovanni Ravalico. Non raccoglievano più di una settantina di voti, chiaro indice di uno sforzo limitato, di un puro assaggio elettorale, quasi di una «finta» per ingannare gli avversari.

La «paura del voto cattolico» obbligava comunque i liberali ad una mobilitazione in piena regola nel 3° Corpo. Fragiacomò otteneva 291 voti, Pietro Fonda 285, il vecchio alleato sloveno Speck, ripresentatosi nel blocco liberale, 269 voti. Stavolta c'era uno sloveno anche tra i sostituti, il Pribaz, che otteneva 260 voti. Tutti gli altri eletti del 3° Corpo appartenevano, orientativamente, al ceto agricolo dei piccoli e medi possidenti.

Il 2° Corpo non registrava tentativi di candidati cattolico-popolari. Affluivano alle urne 98 cittadini che votavano compattamente per Bubba, Ventrella, Trevisini, Pavan, entro una lista che annoverava diversi personaggi del medio ceto, agricolo e cittadino.

Il 1° Corpo, con 44 votanti, eleggeva coi maggiori Bartole, Depangher, Chiarego, Vidali, N. Zarotti, Vatta, anche un Lorenzini jr, Comisso jr, e due membri del medio ceto irredentista, Mariano Apollonio e Alfredo Pettener.

nascondevano un certo nervosismo.

Da parte cattolica era stata scatenata in quei mesi una massiccia campagna contro tutta la classe dirigente liberale dell'alta Istria, con opuscoli, comizi, riunioni, e con una serie di articoli velenosissimi dell'«Amico», il giornale della curia vescovile di Trieste e Capodistria.

Malgrado tali avvisaglie, a soli pochi mesi dalle elezioni generali, con introduzione del suffragio universale maschile, nella seduta dell'8 febbraio 1907 la Rappresentanza Comunale di Pirano metteva in votazione una strana delibera, destinata a fornire esca sicura ad ulteriori violenti attacchi critici di parte avversaria.

La Banca di Pirano, l'Istituto creato dai maggiori e dal Podestà, veniva dichiarata aggiudicataria dell'appalto per la Peschiera Comunale.

Non descriveremo il puntuale svolgersi della seduta; al momento della votazione correttamente uscirono dall'aula i membri del Consiglio d'Amministrazione della Banca, tra cui lo stesso avv. Fragiaco, ma la sensazione restava che i 24 rappresentanti rimasti avessero tutti degli interessi personali nell'Istituto aggiudicatario. In effetti esistevano diverse «offerte» e la loro valutazione sembra avvenisse in maniera soggettiva e confusa.

Ne uscì una delibera forse non attaccabile dal punto di vista giuridico, ma certo non opportuna.

Eppure il gruppo liberale, nelle mozioni votate in quegli anni a favore del suffragio universale, sembrava ben conscio delle implicazioni politiche di quell'importante mutamento istituzionale.

Nella seduta comunale del 18 novembre 1905 Nicolò Zarotti, deputato dietale, aveva affermato che «il suffragio universale era destinato a promuovere lo scambio di vedute e di contatti tra le varie classi sociali» ed «a portare alla superficie, più che adesso non sia, le sane correnti popolari». Zarotti contava negli effetti del suffragio universale anche con riferimento alla lotta nazionale e faceva votare alla Rappresentanza una mozione entusiastica di appoggio per la grande riforma.

Ora si dovevano tirare le conseguenze di tanti bei discorsi, ma il responso delle urne, nel giugno 1907, fu disastroso per i liberali-nazionali, non solo a Trieste, dove prevalsero i socialisti, ma anche nell'Istria settentrionale e nel Goriziano, dove trionfarono i «popolari» collegati al movimento cristiano-sociale austriaco.³³

Frangiaco ed i liberali, visti i risultati negativi conseguiti dal loro partito anche nei seggi locali, ritennero doveroso dare le dimissioni, per preparare la

³³ La sconfitta dei liberali fu clamorosa a Trieste, tanto che si preferì non affrontare i ballottaggi, lasciando i quattro seggi ai socialisti.

Il predominio dei «popolari» nella Bassa goriziana e nell'Istria settentrionale fu notevole, con l'elezione dell'On. Spadaro nella circoscrizione di Capodistria-Pirano. Anche in questo caso i liberali non si presentarono al ballottaggio. L'Istria centro-meridionale vide una notevole resistenza del partito liberale, che conquistò due seggi battendo d'ampio margine i «popolari».

rivincita, ove possibile, almeno sul piano comunale.

La Luogotenenza non ritenne di mantenere in carica la Deputazione dimissionaria, ma nominò una Giunta Comunale Amministrativa, costituita da vecchi notabili locali. Ne fu Preside Giuseppe Anthoine,³⁴ figura di equilibratissimo liberale moderato, amministratore comunale degli anni '80. Altri membri furono il vecchio Lorenzo Zarotti, liberale nazionale e un Fonda Pietro fu Nicolò, dalle sfumature cattoliche - da non confondere col Pietro Fonda liberale.

La Giunta curò la gestione comunale ben oltre il termine fissato del dicembre 1907, in quanto le prime elezioni, come vedremo, furono annullate e dovettero essere ripetute nei mesi successivi.

Non possiamo chiudere il capitolo senza esaminare alcuni altri dati e valutare alcuni risultati dell'amministrazione Fragiaco per gli anni 1902-1907, sul terreno strettamente cittadino.

Furono ripresi anzitutto i lavori sulla banchina fiancheggiante il Molo, in direzione della Salute. Era stata sconvolta dall'uragano e occorre un investimento di altre 16.000 corone per porvi rimedio. Si tentò di recuperare parte dei costi con la vendita dei fondi ricavati sulla riva e così sorse la «Casa Pavan». Ma altre iniziative non ebbero esito perché l'ambitissimo fondo alle radici del Molo era stato riservato all'erezione del sempre auspicato Teatro Cittadino.

Nel 1905 venne portato a compimento, con la modesta spesa di 4.000 corone, il piazzale a fianco della nuova Capitaneria di Porto, destinato ad ospitare i carri agricoli e gli animali che usualmente li trainavano (popolarmente detto «el giardin dei Mussi»).

Nel settore scolastico Fragiaco nulla fece per migliorare la scuola professionale, entrata in crisi, né per ottenere una scuola «cittadina» maschile o - come si chiedeva da più parti - il ripristino delle Scuole Reali. Pirano era «la città del lavoro, non della cultura»: era questo il nuovo slogan, tutt'altro che «progressista».

Anche nel campo dell'igiene non si arrivò a grandi risultati pratici. Portorose ebbe qualche aiuto, come la cessione del fondo per il giardino pubblico, ma il tentativo di ottenere a spese dello Stato una tramvia almeno a cavalli, naufragò.

Le spese invece aumentarono in modo accentuato, specialmente per il gravame crescente degli interessi passivi, arrivati sul preventivo del 1908 alla cifra di 35.000 corone, pari a un quarto (o quasi) del fabbisogno globale annuo. Ma anche le spese amministrative aumentavano di esercizio in esercizio, per l'accrescersi dei servizi e l'incremento degli stipendi e salari dei dipendenti.

Il gravame della pubblica beneficenza, malgrado la migliorata condizione economica dei ceti meno abbienti, era ancora assai elevato: oltre 27.000 corone nel 1908. Fortunatamente l'Ospedale disponeva di propri cespiti e riceveva ancora dai

³⁴ Gli Anthoine provenivano dai paesi Bassi austriaci ed operavano nella burocrazia asburgica fin dal '700. Li troviamo nell'amministrazione del Lotto, a Gorizia ed a Trieste, agli albori dell'800. Il ramo piranese, imparentato con le migliori famiglie locali, aveva abbracciato la nazionalità italiana.

cittadini lasciati numerosi e cospicui.

Il peso fiscale ben inteso, era in continuo incremento: col 1905 le addizionali sulle imposte dirette furono portate dal 70 al 90%; col 1906 al 97% - da confrontarsi peraltro con un 120% di Isola ed un 121% di Rovigno.

Le addizionali all'imposte di consumo restarono al 200%, perché le autorità provinciali annullarono un aumento al 220% deliberato nel 1905. Peraltro, essendo stato attribuito alla Regia Statale l'incasso dei dazi e delle addizionali, l'esazione divenne molto più severa e quindi i dazi pesarono maggiormente sui consumatori e sui commercianti.

Inoltre, con l'aumento del numero degli abitanti, Pirano passò di categoria agli effetti delle tariffe daziarie e ciò implicò un ulteriore aumento del peso fiscale sulla carne e sul vino. Si ovviò parzialmente all'aggravio diminuendo i diritti di macellazione.

4. La Giunta Comunale Amministrativa dell'Anthoine Le due tornate elettorali comunali 1907-1908

È opportuno ricordare come nell'ordinamento austriaco l'organo commissariale non apparisse vincolato alla pura gestione degli affari correnti del Comune: poteva affrontare tutti gli argomenti di competenza di una amministrazione comunale, a pieno titolo, e assumere anche posizioni di carattere politico.

Vale quindi dedicare qualche attenzione ai dieci mesi della «gestione Anthoine» ed esaminarne le principali deliberazioni.³⁵

Con i suoi primi provvedimenti la Giunta decideva di portare rapidamente a termine tutte le procedure atte a permettere l'apertura immediata delle quattro nuove scuole elementari a Strugnano, Salvore, S. Lucia e Sicciole, entro nuovi edifici, già ultimati. Deliberava quindi altri importanti investimenti nel settore igienico sanitario, e decideva la sopra-elevazione dell'edificio della Dogana con una spesa di Cr 14.000.³⁶

Alla Commissione di Cura di Portorose la G.C.A. rifiutava invece una garanzia di 40.000 Corone per l'erezione del Casino di Cura, non volendo entrare in un argomento che conosceva oggetto di opinioni controverse.

Al contrario avviava a soluzione l'annosa questione del restauro del Campa-

³⁵ I verbali della Giunta Comunale Amministrativa del 1907 e 1908 sono trascritti sui Registri riportanti i Verbali della Rappresentanza Comunale. Lo stesso è da dirsi per i verbali della G.C.A. presieduta per breve tempo dal Bubba nel 1899. Non abbiamo invece traccia della G.C.A. del Furegoni del 1866.

³⁶ Si trattava di erigere il 2° Piano dell'edificio allora adibito a Dogana, oggi ad Acquario. La spesa sarebbe stata coperta da un Mutuo e i maggiori introiti per canoni di locazione concordati con l'Erario avrebbero permesso, in 15 anni, l'ammortamento del prestito.

nile, decidendo di intervenire con i 2/3 della spesa.³⁷

Con la Ditta Strache la Giunta ebbe una trattativa lunga e scabrosa, che concluse solo alla fine della gestione. Vennero restituite al Comune le 65.000 Corone del prestito, ma venne prolungata la durata della concessione e furono ridotti alcuni diritti a favore del Comune, dal contenuto peraltro aleatorio (riscatto anticipato e partecipazione agli utili). La Giunta ottenne in contropartita una diminuzione del costo annuale delle forniture.

Ma l'operazione più importante deliberata dalla Giunta fu il «consolidamento» del debito comunale con l'erigendo Istituto di Credito Comunale per il Margraviato d'Istria, e la determinazione dell'ammontare dell'operazione in Corone 700.000 (contro le Corone 600.000 già deliberate dalla Rappresentanza nel 1904).³⁸

Il finanziamento avrebbe fruito di un tasso agevolato pari al 4 1/2 % annuo, e avrebbe avuto la durata di 60 anni.

L'operazione stentò a concretarsi, per la difficoltà del nuovo Istituto Provinciale di avviare le proprie operazioni, in un periodo di tensione monetaria sui mercati austriaci. Sicché il peso degli interessi sui debiti in conto corrente del Comune aumentò il passivo globale delle gestioni e il deficit del bilancio arrivò a cifre sempre più elevate.

Caratterizzò l'Amministrazione della Giunta Anthoine una visione lungimirante dei fabbisogni futuri del Comune, e la preoccupazione di facilitare l'opera delle Deputazioni che sarebbero seguite nella direzione della cosa pubblica.

Non meraviglia quindi l'assunzione del coraggioso provvedimento di depennare alcune decine di migliaia di «partite creditorie» ormai inesigibili, quali i crediti verso i fattori³⁹ per i lavori del Libador e il peso degli ammanchi del fuggitivo Fragiaco.

³⁷ Venne opportunamente fissato un limite massimo d'intervento di 8.000 corone sulle 12.000 preventivate. Poi il preventivo venne largamente superato, ma il Comune si fece forte della chiara delibera della Giunta per restare entro le 8.000 corone inizialmente promesse.

Pare che la proprietà del Campanile spettasse al Comune, ma che la Collegiata di S. Giorgio godesse di un diritto di perpetuo usufrutto. L'orologio invece era di esclusiva competenza comunale!

³⁸ Osservava la G.C.A. in merito alla situazione finanziaria del Comune nel 1907:

- I debiti pregressi (inclusi i costi dei tre edifici scolastici di Strugnano, S. Lucia e Sicciole per Cr 47.000) ammontavano ormai a Cr 570.000.	
- Ripresa lavori della Diga verso la Salute, sistemazione pescheria, nuovo serbatoio per l'acqua:	
spese preventivate in	Corone 70.000.
- Scarto cartelle 5 1/2 %	Corone 38.500.
- 1 ^a rata semestrale	Corone 15.750.

Eravamo quindi molto prossimi alle Corone 700.000 del Mutuo richiesto.

³⁹ I «fattori» cioè le «parti» interessate all'operazione. È uno dei tanti esempi di «italiano burocratico» in uso nell'Impero. Di solito si tratta di cattive traduzioni dal tedesco o di «calchi» su espressioni tedesche. Tipico l'aggettivo «steurale» per «fiscale» da «Steuer» imposta.

Lavorando in un anno di accentuata inflazione la Giunta dimostrò altresì di saper provvedere alle conseguenze del «caro vita», per esempio venendo incontro ai dipendenti comunali, con aumenti che negli ultimi mesi di gestione raggiunsero il 15%.

La Giunta non si limitò alla pura amministrazione.

I reggenti d'un Comune italiano, sia pur nominati dalla Luogotenenza imperiale, non dovevano restare insensibili di fronte agli avvenimenti che turbavano la nazionalità italiana.

Dal Municipio di Pirano partirono quindi le rituali doverose proteste rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri con riferimento agli avvenimenti viennesi, «conseguenza di un ritardato provvedimento universitario a favore degli Italiani».

La Giunta Comunale Amministrativa si rendeva anche in questa evenienza «interprete degli interessi morali» della cittadinanza.

Per il Giubileo Imperiale la Giunta procedeva alla costituzione di un Comitato Cittadino, largamente rappresentativo, che avesse lo scopo di raccogliere offerte per la creazione di un Orfanotrofio presso la Pia Casa. Seguiva anche in tale caso un'antica prassi delle Rappresentanze liberali, aliene da omaggi sudditali vanamente dispendiosi e portate a tradurre le commemorazioni dinastiche in erogazioni di beneficenza - secondo i desideri dello stesso Imperatore, come si usava sottolineare.

Ma di fronte alla iniziativa del tutto nuova di dar vita ad una «Esposizione Economica Istriana» a Capodistria, Anthoine chiamava i cittadini più ragguardevoli a far parte del Comitato Promotore, «perché la industrie città di Pirano non fosse assente», né arrivasse con ritardo alla manifestazione.

Nulla quindi veniva trascurato di quanto potesse riuscire proficuo agli interessi morali e materiali della città.

Anthoine, Commissario imperiale, fu ricordato come un autentico interprete e difensore delle libertà comunali ed ancor molti decenni più tardi quello strano nome francese era ripetuto tra i concittadini con accenti di simpatia.

Merito indubbio dell'Anthoine, che volle imporsi come amministratore «super partes», ma indice di un sistema amministrativo statale che sapeva rispettare le autonomie comunali anche nei momenti di crisi e di tensione.

All'approssimarsi della battaglia elettorale del dicembre 1907 si delineò immediatamente la sfida tra liberali nazionali e «partito popolare cattolico» - o «clericale» come lo chiamava talvolta la stessa Giunta Comunale Amministrativa nei suoi verbali. Vennero quindi ampliati i comitati elettorali, si da includervi la nuova componente politica.

Le elezioni si svolsero secondo la vecchia prassi, che per il 3° Corpo prevedeva l'affluire dei votanti presso un unico seggio elettorale, aperto a Pirano per due intere giornate consecutive.⁴⁰

Sono stati trascritti sui Registri Protocolлари della Rappresentanza i verbali dell'elezione, dai quali risulta un afflusso alle urne di ben 888 votanti del 3° Corpo

(su 2.567 iscritti). Una partecipazione imponente, mai registrata in precedenza. In effetti, alle ore 5 pm del secondo giorno aveva votato appena il 20% degli aventi diritto e, poiché il locale del voto e le adiacenze erano ancora affollati, si era deciso di proseguire nelle operazioni fino alle 8.20 pm.

Chiuse le urne ed eseguiti i conteggi risultò vincitrice la lista liberale per 457 voti contro 431 voti conseguiti dalla lista popolare cattolica. I Rappresentanti della lista sconfitta (uno Spadaro congiunto del deputato ed un Bonifacio) a questo punto dichiaravano: «di riconoscere che la votazione aveva proceduto regolarmente e lealmente, ma che non potevano firmare le liste perché, ove lo avessero fatto, si sarebbe potuto credere che essi approvavano il risultato delle elezioni».

Strana argomentazione e ben strano comportamento quello dei cattolici, ma il decorso delle votazioni non veniva interrotto; il trionfo del partito liberale risultava chiarissimo anche nel 2° Corpo, con 232 votanti (purtroppo non conosciamo il numero degli elettori iscritti, che peraltro non doveva raggiungere i 300). Una decina di voti dispersi nel 2° Corpo probabilmente indicava uno stato di confusione nel voto, più che la partecipazione di un gruppo di oppositori.

Quanto al 1° Corpo esso vide 81 elettori ed una votazione plebiscitaria per i liberali.

Da notare che tra gli eletti del 3° Corpo dominavano i rappresentanti del ceto agricolo, N. Davanzo, Fonda, lo Speck per gli Sloveni ecc. e che comunque, negli altri corpi, ricomparivano sia il Pietro Viezzoli che il Davanzo figlio, sia, a quanto intendo, un Fonda Odorico figlio del vecchio Pietro. Non comparivano tra gli eletti né il Novak né il Comisso, ma tutti i maggiorenti dell'economia locale.

Tra i candidati del partito cattolico stranamente non compariva il deputato Spadaro. Predominavano gli agricoltori piccoli e medi, tra cui un transfuga liberale di famiglia cattolica, il Fonda Andrea fu Tomaso.

Non v'era cenno a candidature o ad appoggi di parte socialista. Il rapporto elettorale elenca una mezza dozzina di contestazioni, quasi tutte risolte a favore dei cattolici.

Visto tale esito meraviglia in un primo momento che le elezioni fossero annullate. I liberali evidentemente avevano messo a frutto l'esperienza delle elezioni politiche per mobilitare un numero davvero imponente dei loro elettori.

I popolari avevano compiuto l'errore di non presentare il loro capo carismatico, l'on. Spadaro. Avevano anche trascurato la circostanza che l'andamento assai lento delle votazioni avrebbe chiesto un maggior sforzo organizzativo sull'elettorato, ed un maggior impegno, una maggiore costanza, da parte dei loro seguaci.

In effetti fu facile al deputato Spadaro dimostrare innanzi all'Autorità Politica che parte dell'elettorato, stanco dell'attesa per le estenuanti operazioni di voto,

⁴⁰ Ricordiamo che il 2° Corpo votava nella terza giornata, dopo ch'erano noti i risultati delle elezioni nel 3° Corpo. Il 1° Corpo votava nella quarta giornata, quando anche i risultati delle elezioni nel 2° Corpo erano ben conosciuti. In tal modo era facile spostare le candidature degli «sconfitti» sul corpo immediatamente successivo.

aveva finito col tornare nelle proprie lontane abitazioni, distanti fino a quattro, cinque o sei chilometri dal seggio elettorale, prima di poter esprimere il proprio meditato suffragio.

Le modalità con cui avveniva la votazione non rispondevano quindi più alle esigenze dei tempi. Era necessario ripetere la prova elettorale adottando quanto meno delle procedure di tutela del cittadino dimorante nelle località esterne del Comune ed evitando le resse attorno ai seggi.

Annullate le votazioni del dicembre e riconvocati i comizi elettorali nell'aprile del 1908, la Luogotenenza dispose che esse si svolgessero in sei giornate consecutive, quattro delle quali dedicate al 3° Corpo. L'elettorato di tale «Corpo», tanto numeroso, veniva ora suddiviso in quattro sezioni, ciascuna delle quali votava in una giornata distinta. Le sezioni erano: quella dei comuni censuari foranei aggregati (S. Pietro con Padena e Villanova, Castelvenere, Salvore), quella delle Contrade esterne del Comune di Pirano (Strugnano, S. Lucia, Sicciole), e due sezioni cittadine frazionate secondo il numero civico delle abitazioni: dall'1 al 500 e dal 501 al 1002.

In tal maniera ogni giornata elettorale vedeva impegnata soltanto una frazione della cittadinanza e si evitavano resse e ritardi. Il seggio elettorale restava in ogni caso nel Capoluogo del Comune.

Stavolta lo scontro elettorale obbligava ad una moltiplicazione degli sforzi; timorosi di essere soverchiati nel 3° Corpo i liberali-nazionali non solo formavano delle liste di concentrazione cittadina molto più aperte verso il medio ceto, includenti per esempio il Novak ed il Comisso, ma stipulavano una strana alleanza in funzione anti-clericale con le forze socialiste.

Non conosciamo i termini dell'accordo; non appaiono nomi di candidati socialisti nella lista anti-cattolica del 3° Corpo, formata con una prevalenza di medi agricoltori e proprietari, con Bubba, Vidali e con Matteo Speck per gli Sloveni.

Ma alle elezioni del 5° giorno, nel 2° Corpo, quando la vittoria cattolica del 3° Corpo era ormai definitiva, i liberali eleggevano a punteggio pieno, nella propria lista, il tanto vilipeso ex-Direttore Domenico Contento ed un giovane socialista di grandi promesse, Giovanni Petronio di Giuseppe («Campo»). Chiaro indizio di un effettivo, leale appoggio socialista nella perduta battaglia entro il 3° Corpo. Non sappiamo se, in caso di vittoria della coalizione, fosse riservato ai socialisti un numero maggiore di seggi, ma è cosa molto verosimile.

L'afflusso alle urne nel 3° Corpo fu davvero imponente: ben 1.473 votanti. Il partito popolare conquistò la maggioranza (e quindi tutti e 10 i seggi) solo per pochi voti: ne ottenne 743 contro i 729 della coalizione liberal-socialista. Non ci furono dispersioni di voto.

Una grande affluenza alle urne si registrò anche nel 2° Corpo, con 202 votanti, peraltro una ventina in meno della volta precedente. Coi due socialisti vennero eletti i due Zarotti, padre e figlio, e diversi cittadini del medio ceto, con buon

numero di esponenti della Lega Nazionale. Non si registrarono dispersioni; fu assente il partito cattolico.

Nel 1° Corpo vennero eletti i personaggi più in vista del partito liberale, Fragiacomò, Bubba, Ventrella, Depangher e via, via, tutti gli altri. Ottennero 59 voti; assente il partito clericale, evidentemente astenutosi.

Un commento dei risultati elettorali non è certo difficile, anche se non riusciamo a misurare la portata dell'apporto socialista.

Il partito liberale-nazionale aveva perduto la maggioranza nei ceti popolari del comune, specie tra gli agricoltori e i marittimi. Conservava però saldamente il predominio nella media borghesia ed aveva l'appoggio incondizionato del ceto elevato.

Riusciva comunque a mobilitare centinaia di aderenti anche presso il popolo minuto e, come risulta da altra fonte, anche tra gli agricoltori sloveni dei villaggi.

La lista del partito popolare, vincitrice nel 3° Corpo, comprendeva il deputato Spadaro, il congiunto Giovanni Marco Spadaro, l'ex liberale Fonda Andrea fu Tomaso, un Celigo Giovanni per gli sloveni, e diversi agricoltori - che sarebbero rimasti regolarmente tacitumi per tutti i lunghi anni del loro mandato. Ci sarebbe stato tra loro solo una piccola crisi nel 1911, con le dimissioni del Ravalico.⁴¹

⁴¹ Si trattò delle ultime elezioni comunali in regime austriaco. La Rappresentanza tenne il seguente numero di riunioni: 1908 (9); 1909 (12); 1910 (6); 1911 (8); 1912 (8); 1913 (9); 1914 (1); 1915 (1).

APPENDICE

IL PORTO DI PIRANO NELLA SECONDA METÀ DELL' 800 ED IL SUO COMPLETAMENTO

Abbiamo esaminato attentamente tutta la documentazione concernente il Porto di Pirano, presso l'AST Fondo Governo Marittimo (Buste 564, 565, 566, 567, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 799) per studiare la qualità dei rapporti intercorrenti tra l'Autorità Comunale e gli Organi Governativi, periferici e centrali, verso la fine dell'800.

Il presente studio viene pure ad integrare l'interessante pubblicazione, assai ben illustrata, del Museo del Mare Sergej Mašera di Pirano «Il Porto di Pirano dall'antico mandracchio all'aspetto odierno» - Pubblicazione bilingue del 1993 - Catalogo n. 8, cui si rimanda in particolare per le riproduzioni dei diversi progetti.

I primi due documenti in argomento rintracciati nell'Archivio di Trieste - Fondo del Governo Marittimo - Busta 564, si riferiscono ai solleciti comunali per il miglioramento del Porto, datati 1882. Viene fatto esplicito riferimento ad un parere negativo, datato 15 novembre 1882, del Ministero del Commercio, parere condiviso dal Gov. Mar. come risulta da minuta di lettera allo stesso Ministero (F. 701, n. 5678, del 27 settembre 1883).

La risposta dell'autorità governativa al Comune (Gov. Mar., F 989, n. 9699, 20/X/83) precisa chiaramente che «vista la tenue importanza del porto non sarebbe giustificato il rilevante dispendio occorrente per la esecuzione degli impianti di miglioramento». Né si sarebbero verificati recenti incrementi di traffico, tali da giustificare un cambiamento d'opinione.

Evidentemente in questa fase il porto era visto in funzione del «traffico commerciale» che vi poteva transitare, non quale «riparo» per una flottiglia commerciale locale in continua espansione.

I documenti della Busta 565 (del 1884-85) contengono anzitutto i dati sull'andamento del traffico a Pirano. Manca purtroppo la Risoluzione Sovrana 1 ottobre 1884 che, consentendo in linea di principio al completamento del Porto, è alla base di tutte le pratiche successive (e che troviamo citata nel seguito). Il Ministero, su evidente sollecitazione superiore, aveva dovuto tornare sulle proprie decisioni, anche se si limitava, per ora, a chiedere ulteriori notizie sul traffico portuale.

Il Gov. Mar. con lettera 23 giugno 1885 (F 173 ad 1744) forniva i seguenti dati per le navi superiori alle 10 tonn. di portata, entrate nel porto: anno 1880, n.775 - anno 1881, n. 1174 - anno 1882, n. 1321 - anno 1883, n. 1459.

Nel 1884 c'era stato quasi un raddoppio: erano transitate per il Porto n. 2820 navi per una portata di tonn. 206.960.

Più importanti i dati sul carico e scarico di merci nel 1884: 2.134 navi erano entrate con tonn. 172.308 di merci (quivi scaricate) e 2.341 navi erano salpate con 176.774 tonn. di merci (qui imbarcate).

Alla base del rapporto del Gov. Mar. c'era la nota della Deputazione di Porto e Sanità di Pirano in data 30 gennaio 1885 che, oltre ai dati sopra riferiti, indicava: l'aumento del traffico in entrata e in uscita «dipendeva dalla

crescente operosità di questi stabilimenti industriali, cioè dal Consorzio Saline, dalla fabbrica laterizi, dal grandioso stabilimento di estrazione d'olio di sansa, di fabbrica saponi, solfuro di carbonio, vetrami, macinatura zolfo ed altre, anche di paesi limitrofi).

La marina mercantile appartenente al Porto «ascendeva nel 1884 a 257 navigli, comprese le barche da pesca e numerate con tonn. 1.741».

Quanto ai navigli al di sotto delle 10 tonn. la Deputazione parlava di un movimento di tre o quattro volte maggiore (?). Gli introiti per dazi (su importazioni) erano pure aumentati e i diritti portuali incassati erano praticamente raddoppiati.

Ma la Deputazione aggiungeva: «Le opere portuali esistenti, con riguardo al movimento continuo dei navigli a vapore ed a vela ed *all'esposizione pericolosa del porto stesso sono assolutamente insufficienti al bisogno*».

Le notizie di cui sopra possono essere utilmente confrontate con quelle ricavate dalla pubblicazione «Navigazione nei porti austriaci 1864» edita a Trieste nel 1867, rintracciata in AST Gov. Mar., Busta 528 - F 691.

Per il 1864 a Pirano erano dati n. 1.733 navi in arrivo (di cui 1.001 a vapore) che vi scaricavano tonn. 89.112 di merci; n. 3.462 navi in partenza (di cui 1.846 a vapore) dopo aver caricato tonn. 121.195 di merci.

L'anno 1864 segnava un forte aumento sugli anni precedenti, comunque anche per il 1860-61-62-63 si davano movimenti ragguardevoli: una media di 1.000 navi circa in entrata e 1.500 in partenza, per un tonnellaggio annuo sulle 70-80-90.000 tonnellate, scaricate e caricate.

Evidentemente, pur mancando negli anni '60 un vero e proprio porto, il traffico a Pirano era notevole, di gran lunga superiore a quello di Rovigno (i cui dati sono pure contenuti nella pubblicazione citata). Eppure a Rovigno, nel decennio 1871-80, erano stati effettuati investimenti in lavori portuali per circa 300.000 fiorini, per il Porto di Val di Bora, contro i 100.000 fiorini spesi per l'allungamento del Molo di Pirano (vedasi la prima parte del presente studio, sugli Atti datati 1994, pag. 71 e segg).

Quanto alla suddivisione tra navi a vela e navi a vapore transitate nel 1884, indichiamo le cifre tratte da un appunto sul doc. 179 in data 7 aprile 1885: navi a vela 1.230 - navi a vapore 1.588 - totale 2.818.

Comunque si vogliono valutare i dati forniti nel 1884, essi bastarono a rimettere in moto la pratica di completamento del porto di Pirano.

Si trattava però di valutare se il progetto di massima del 1882, di «una diga in dolce curvatura dalla Sanità, dirigendosi verso Maestro» (nord-ovest) potesse essere ritenuto come definitivo. Si era verificato un certo mutamento d'opinioni nel «ceto marittimo» e s'era raccolto il Verbale del 1° aprile 1885 (ivi F 1348), nel quale Comune ed esperti avevano chiesto:

- che per facilitare l'entrata e l'uscita dal porto si aprisse sulla progettata diga una bocca di 20 metri, alla distanza di 55 m da riva;

- che la diga, nei suoi due tronconi, fosse eretta in muratura dalla parte interna;

- che la profondità all'imboccatura delle due bocche fosse portata a m 5; all'interno erano sufficienti m 2.

In seguito al verbale, il Ministero del Commercio con lettera al Gov. Mar. n. 11548 (ivi F 1346) del 10 dicembre 1885 esigeva:

- chiedere agli esperti marittimi locali se non temessero conseguenze negative dall'apertura di una seconda bocca nella progettata diga di difesa;

- calcolare la possibilità di utilizzare dei blocchi di cemento in «terra di Santorino», prefabbricati, al posto dell'usuale sistema che prevedeva blocchi di macigno e superiori opere di muratura in santorino; si esprimeva il timore infatti che le ondate demolissero le armature in caso di burrasca, nella fase di consolidamento delle parti murate.

La risposta del ceto marittimo piranese era contenuta nel Verbale del 13 febbraio 1886 (ivi F 1350):

- i venti pericolosi erano quelli del III quadrante (in particolare Libeccio da sud-ovest) e se ne era già tenuto conto nella prima risposta; niente paura per le ondate di Libeccio: si sarebbero infrante sulle testate del molo e della diga;

- non c'era pericolo di aumentare l'insabbiamento; si era già constatato che la sabbia portata dal Vallone ad opera delle correnti non si depositava entro il porto, ma coi tempi normali di «bora» e di «scirocco» e con «calma di vento» veniva trasportata al di fuori del porto.

Seguono nella Busta i documenti coi minuti calcoli del Gov. Mar. sui «prefabbricati di Santorino» (F 1347 - 1353 fino a 1356) con i rapporti al Ministero (28-2-1886 - 15-3-1886 - 28-3-1886).

Il parere tecnico era negativo; i costi dei prefabbricati sarebbero stati eccessivi ed a Pirano non c'erano

pericoli di burrasche forti come quelle del Quarnero. Opportuno procedere quindi come da progetto originario.

La Busta 566 (anno 1886) contiene un'ulteriore lettera al Gov. Mar. da parte del Ministero (F 796, n. 13253, del 4 novembre 1886). I calcoli dei «prefabbricati» in Santorino da utilizzarsi a Pirano non convincevano del tutto; si chiedevano ulteriori precisazioni. Queste venivano fornite il 6 aprile 1887.

La Busta 567 (anno 1887) contiene anzitutto la lettera Ministeriale (F 733, n. 7723, del 19 agosto 1887) con la quale si accantonava il progetto dei blocchi prefabbricati di Santorino. Veniva però richiesto un secondo progetto per il Porto.

Frattanto il Comune di Pirano, con un'accurata «Supplica alla Sacra Maestà» (ivi F 865) del 4 luglio 1887, chiedeva una soluzione tempestiva del problema «porto». Poiché gli organi tecnici sembravano tergiversare, la città confidava soltanto nell'intervento dell'Imperatore.

Un intervento cui il Gov. Mar. si preparava a rispondere con una nota interna (ivi F 846 e segg.) nella quale si faceva tutta la cronistoria della vicenda, dal 1872, quando il Comune aveva richiesto di allungare il Molo di ulteriori 50 mt, sollevando l'opposizione del ceto marittimo, via via, anno per anno, seguendo i cambiamenti di opinione e d'umore, ora del Municipio, ora dei tecnici.

Anche i dati sul movimento del porto, contenuti in un foglio non numerato, indicavano che dopo il 1884 non c'erano stati ulteriori balzi in avanti nel traffico portuale e che i livelli ai quali ora si operava erano quelli già raggiunti nel 1869-1871 - 1873. Negli anni 1884-85 si era solo recuperata la grave caduta di traffici registrata dopo il 1875 (crisi generale dell'economia).

Diciamo subito che sia il Governo che il Comune e la Deputazione di porto si facevano forti di dati privi di un effettivo significato pratico: il movimento di merci non avveniva per lo più entro il Porto, ma attraverso i vari punti d'attracco situati nel territorio: i pontili delle fornaci di Fiesso, i pontili di S. Bernadino, Fisine e Sezza per il sale; i pontili della «Fornase» per la fabbrica «Furian & Salvetti»; i pontili di Portorose per la fabbrica di prodotti chimici; il carigador di Sicciole per i prodotti agricoli e pel traffico con Buje.

Ma tant'è: parlare della necessità del porto per il solo ricovero della flottiglia esistente sarebbe equivalso a rinunciare ad ogni speranza.

A questo punto venivano elaborati due progetti distinti, il primo totalmente nuovo (Progetto A), il secondo molto simile a quello del 1872, di prolungamento del Molo esistente (Progetto B). (Vedansi le illustrazioni sulla pubblicazione sopra citata del Museo di Pirano, a pag. 53).

Descrivere il progetto A non è cosa semplice: si trattava di erigere una diga parallela alla costa, davanti alla Capitaneria o Sanità, quasi sulla stessa linea del Molo esistente, ma piegante a ostro sul lato del Molo. Una diga da prolungare a piacere, verso Sud, si da permettere la difesa di una nuova banchina da erigere nel futuro là dove oggi s'estende il piazzale delle autocorriere. Un piccolo molo perpendicolare alla costa si sarebbe proteso verso la diga, partendo dalla Sanità, dal lato di Portorose.

Il progetto B prevedeva un prolungamento del vecchio Molo di ben 90 mt ed inoltre la costruzione di un Moletto di 30 mt, dalla Sanità verso ponente. Disegni e calcoli dei costi sono contenuti nella Busta 567:

Progetto A Fogli 857/8, n. 8059/87	Costo Fiorini 146.341	+ Santorino hl 16300
Progetto B Fogli 861/2/3, n. 8059/87	Costo Fiorini 169.360	+ Santorino hl 14790

Il lungo Rapporto al Ministero, di commento ai due progetti (F 841/5) n. 8059 è datato 26 agosto 1887.

Nel fascicolo, che contiene l'intera pratica, rinveniamo anche la documentazione in data 28 marzo 1889 con la quale il Comune di Pirano metteva a verbale la sua scelta per il progetto A (dell'Ing. Wilfan). Era infatti una soluzione che poteva essere portata ad esecuzione anche per gradi. Del resto non si rigettava neppure il Progetto B (dell'Ing. capo Stefanelli). L'importante era far presto.

La Busta 568 del 1888 non porta alcun documento riferentesi al Porto. Evidentemente i «tempi di meditazione» del Ministero viennese erano molto lunghi. Neppure la Busta 569 del 1889 ci porta i documenti tanto attesi delle decisioni finali. Infatti il Ministero del Commercio il 29 agosto 1889 con nota n. 29126 (F 679) cominciava con l'esprimere le sue perplessità sul Progetto A, da un punto di vista nautico. L'entrata nel porto, con la diga all'imboccatura, avrebbe potuto infatti risultare molto più difficile; appariva più semplice la soluzione B. Era necessario che anche il Gov. Mar. si esprimesse chiaramente in proposito.

Si avanzava poi l'avviso che la soluzione B potesse risultare meno costosa e più efficace per la difesa dal libeccio, ove si fosse piegata ad angolo ottuso, verso la Sanità, la testata del Molo, nella parte progettata quale prolungamento.

La risposta del Gov. Mar. era tempestiva: rapporto (F 681-684) n. 7759ad/89 del 30 settembre 1889.

Il Progetto A ai fini della difesa del porto dai venti del 3° quadrante (libeccio e scirocco) dava le maggiori

garanzie. Il Progetto B certo non era una soluzione che garantisse la difesa dai venti del sud.

La soluzione A, con le sue due bocche d'entrata nel porto (l'una tra la diga e il Molo, l'altra tra la diga e la costa) consentiva la massima facilità di movimento al traffico marittimo. Consentiva poi di pensare al futuro e ad uno sviluppo graduale verso proporzioni del porto ben maggiori di quelle consentite dal Progetto B.

Il semplice prolungamento del Molo non rimediava ai difetti del porto di Pirano. I piroscafi vi avrebbero trovato le difficoltà d'accesso già attualmente lamentate.

L'accesso di nord-ovest (tra diga e molo) del Progetto A sarebbe potuto riuscire difficoltoso quando soffiavano determinati venti. Ma restava il secondo accesso; i comandanti delle navi avrebbero scelto secondo il tempo, lo stato del mare, la manovrabilità delle loro navi.

Il Progetto B era vantaggioso per il fatto che aumentava le possibilità d'attracco (la diga del progetto A, isolata nel mare, sarebbe stata inutilizzabile ai fini commerciali). Ma il Porto di Pirano non aveva necessità di aumentare la superficie delle banchine utilizzabili per carico e scarico di merci.

Quanto alla modifica al Progetto B (prolungamento del Molo con piega a gomito verso la Sanità) la si riteneva sconsigliabile. Le profondità non variavano di molto, quindi i costi non sarebbero diminuiti. E gli svantaggi dal punto di vista nautico sarebbero aumentati.

La presa di posizione del Gov. Mar. era molto chiara per cui il Ministero, viste anche le preferenze espresse dal Comune di Pirano e dal ceto marittimo nel protocollo del 28 marzo 1889, invitava il 23 giugno 1890 l'autorità triestina, con breve lettera n. 22102/5624 (Busta 570, F 703), ad elaborare un progetto esecutivo in base alla soluzione A. Facessero tuttavia molta attenzione alla distanza da tenere tra la Diga «frangi-flutti» e la costa.

Una nota del 30 giugno 1890 incaricava l'Ing. Purschka del progetto finale (ivi).

La Busta 571 contiene numerosi documenti sul porto, in evidente disordine, dal 1890 al 1892. Alcuni fogli sono mancanti. Il decorso della pratica appare comunque evidente. Ne diamo i passaggi essenziali:

- stanco d'attendere, il Podestà Fragiaco il 13-5-1891 (F 453 e segg.) rivolgeva al Ministero un'istanza dal tono piuttosto polemico. Si parlava dell'argomento fin dal 1872. Una Risoluzione Sovrana sul miglioramento del porto era datata 12-8-84! Si accavallavano i progetti; i funzionari arrivavano periodicamente a Pirano per consultazioni; ma nulla di concreto emergeva. Intanto il porto diventava sempre più attivo e cresceva il numero dei navigli locali. Il porto nelle attuali condizioni, aperto ai venti del Sud, era pericolosissimo. E intanto bisognava interrare la darsena interna, per motivi igienico-sanitari: dove collocare le piccole imbarcazioni che vi stazionavano? in un porto esterno del tutto aperto ai venti?

Il documento provocava anzitutto gli interventi della Luogotenenza, che sollecitava una soluzione tale da permettere l'immediato intrattamento della darsena, divenuto ormai un provvedimento igienicamente prioritario (vedasi Lgt a Gov. Mar. n. 6632 del 19-7-1891 - F 576 e Gov. Mar. a Lgt n. 6632 del 6-3-1892 - F 574/5).

Ma anche il Ministero del Commercio sollecitava il Gov. Mar. (n. 7789 - 22-8-1891 - F 670) a pensare ad una soluzione che prevedesse, intanto, la sostituzione della darsena interna.

A questo punto si delineava la tipica decisione improvvisata che, assicurando il ricovero alle piccole barche della darsena, avrebbe portato al rinvio «sine die» della soluzione del problema principale, quello della sistemazione definitiva del porto.

Non ci è conservato un disegno preciso della «Darsena minima» allora progettata, ma si evince chiaramente dai documenti che si sarebbe trattato di costruire, per 30.000 fiorini, un porticciolo insignificante dalla parte della Sanità (Capitaneria di Porto), press'a poco sull'area dell'attuale piazzale, alle radici del molo.

Podestà, Deputazione di Porto e ceto marittimo insorgevano unanimi: assurdo sprecare dei soldi; sarebbe stata una soluzione inutile al conseguimento del fine principale perseguito. Allora tanto valeva rinunciare a soluzioni avveniristiche e limitarsi a gettare un bel molo dalla Sanità verso nord ovest, fino a 30 metri dal Molo esistente.

Alla «memoria» del Comune venivano allegati degli schizzi molto convincenti: il molo «nuovo» era disegnato nella forma e con l'orientamento del progetto poi realizzato; soltanto la collocazione appariva spostata di una decina di metri verso l'esterno del bacino; la radice del molo avrebbe toccato il bordo dell'attuale Capitaneria o Sanità. Non ci sarebbe stato l'attuale piazzale.

Su questo momento decisivo della lunga pratica abbiamo:

- lettera del Podestà Fragiaco del 1° ottobre 1891, di una chiarezza logica esemplare (F 740/1/2 - ad gov. 9039);

- verbale degli esperti marittimi piranesi (idem F 743/4);

- lettera di inoltro e di caloroso appoggio della Deputazione di Porto di Pirano del 6-X-1891 (F 737/8/9)

(n. 9039/3070).

Era l'uovo di Colombo.

Non era più il caso di tergiversare, lo diceva anche la Capitaneria di Porto di Trieste (F 830 del 30 novembre 1891).

E il Gov. Mar. reagiva positivamente di fronte a quella soluzione estemporanea, su di un progetto semplificato e meno costoso. Né l'Ente sembrava formalizzarsi, se ad escogitare la «formula» finale non erano stati i propri tecnici ma i diretti interessati.

Non restava che far elaborare il nuovo progetto in forma esecutiva (Ing. Purschka) e poi riferire al Ministero viennese. Un preventivo di spesa sui 58.000 fiorini era inoltrato a Vienna in data 4 marzo 1892 (pratica non completa nei Fogli 733/4/5/6; F 746-7-8).

Stavolta la decisione ministeriale era tempestiva. L'autorizzazione all'esecuzione del progetto del nuovo Molo veniva impartita in data 18 aprile 1892 con lettera n. 12085/3764 (F 282). Finalmente si trattava di poche righe, ma estremamente chiare: «comunico la mia definitiva approvazione e autorizzo ad includere il progetto tra quelli in Preventivo per l'Anno 1893, prevedendo un primo parziale stanziamento per l'opera». La firma era quella dello stesso Ministro del Commercio, il Conte Becquehen.

Si era nella fase finale del lungo periodo d'egemonia parlamentare del Conte Taaffe; l'incerta situazione parlamentare del Governo e il bisogno di ingraziarsi i deputati italiani del Club Coronini aveva avuto certamente la sua parte nella definitiva decisione.

Ben inteso Vienna si preoccupava di evitare i costi del prosciugamento del Mandracchio; si interessava anzi degli eventuali «fondi edificabili» che ne sarebbero risultati: forse il Governo poteva accampare dei diritti...

Pareva tutto deciso. Ma il primo stanziamento governativo - quello del 1893 - si rivelava semplicemente ridicolo: 5.000 fiorini.

Il Podestà Fragiaco, il 27 settembre 1892, già prendeva posizione scrivendone al Governo Marittimo (n. 9170/2515 - F 602/3). Si rischiava di rimandare la conclusione dei lavori di diversi anni, anche ad ottenere degli aumenti negli stanziamenti annuali. Ma era importante e urgente fare in fretta; la chiusura del porto col nuovo molo doveva andare di pari passo con l'interramento del Mandracchio, entro l'anno 1893. Il Comune si offriva di assumere i lavori in proprio e sotto la propria responsabilità.

Il Governo Marittimo si disse subito d'accordo; si trattava solo di ottenere dei ribassi sul prezzo base di stima dell'opera portuale (n. 10914 - 13/12/92).

La lunga schermaglia sul ribasso del prezzo è illustrata dai documenti contenuti nella Busta 573.

Il Comune cominciava offrendo un ribasso del 3% (3-1-1893 - F 27/28) e il Gov. Mar. esitava 13-1-1893 - F 23/4/5).

Frattanto l'imprenditore locale Pietro Trani faceva al Ministero un'offerta di ribasso del 18% ma il Gov. Mar. sottolineava (F 81/2, n. 1182, del 3 febbraio 1893) come l'imprenditore non assumesse alcun impegno circa i tempi di esecuzione dell'opera; avrebbe proseguito nei lavori mano a mano che gli fossero pervenuti i pagamenti. Ma c'era l'urgenza di finire tutto in pochi mesi, visto che il Mandracchio andava prosciugato immediatamente. Quindi la proposta Trani non era accettabile.

Il Luogotenente Rinaldini appoggiava il Comune, sia pur parlando di un ribasso del 5% (lettera del 30 gennaio 1893 a Gov. Mar. n. 7430 - F 83).

Il Ministero, come si evince dalla lunga lettera spedita da Vienna al Gov. Mar. (n. 3471 del 13 febbraio 1893, F 137/8/9), era ben lieto di affidare al Comune l'esecuzione dei lavori. Temeva solo le eventuali critiche, di fronte alla rinuncia ad un'offerta come quella del Trani, apparentemente tanto vantaggiosa.

Autorizzava quindi il Gov. Mar. a stipulare il contratto col Comune di Pirano, ma solo a certe condizioni, apparentemente molto limitative, in realtà corrispondenti proprio agli interessi comunali: esecuzione di parte dei lavori entro il 1893, prosciugamento contemporaneo del Mandracchio, destinazione ad esclusivo uso pubblico del suolo ricavatone. Solo una clausola era effettivamente gravosa: l'aumento fino all'8% del ribasso sul prezzo base. Quanto ai tempi di stipula del contratto, malgrado l'urgenza, bisognava attendere l'approvazione della legge di spesa.

In ogni modo non si perdeva tempo: il contratto era stipulato il 5 aprile 1893 anche se il visto del Gov. Mar. era differito al 20 maggio 1893, in attesa della Legge Finanziaria; nel maggio il Comune depositava, a titolo di cauzione, propri titoli di Stato per un valore di F 4.400.

Capitava a questo punto un intoppo assai strano, sul cui reale significato potrebbero farsi delle illusioni poco benevole. Secondo il progetto, i lavori di costruzione del Molo sarebbero dovuti iniziare con un escavo del fondo

marino per circa 4500 Mc; nella fossa («cunetta») così creata si sarebbero affondati degli «scogli minuti» fino ad un certo livello; sarebbe seguito un ulteriore strato di materiale e su questo avrebbero poggiate le armature (il «cassero») per la parte da completarsi in muratura con l'impiego di terra cementizia di Santorino.

Senonché l'ordine per i lavori di escavo a Pirano, dato verbalmente alla Ditta Ceconi & Pongratz, non era stato da questa accettato. Non conosciamo il contratto che legava il Gov. Mar. alla ben nota, potentissima Ditta. È un fatto certo che gli Scava-fango («Cura-porti») di proprietà del Gov. Mar. erano insufficienti ai fabbisogni adriatici (da Grado alle Bocche di Cattaro) e che pertanto era stato stipulato un preciso contratto di fornitura di servizi tra Gov. Mar. e Ditta Ceconi & Pongratz.

Dalle note interne del febbraio, marzo e aprile 1893 (F 135 e 136) traspare nel Gov. Mar. un certo nervosismo per l'improvvisa indisponibilità della Ditta ai lavori di escavo a Pirano. Il 20 aprile 1893 v'era un 2° sollecito rivolto alla Ceconi & P., una sorta di messa in mora.

Nulla da fare. Si improvvisava allora, a tamburo battente, una seconda soluzione, davvero inaspettata: si modificava, in quattro e quattr'otto, il progetto tecnico del Molo. Si sarebbero evitati gli escavi, provvedendo a rafforzare il fondo marino con delle palafitte (Pilotirung); ne sarebbe risultato un risparmio di 3000 fiorini (lettera del Gov. Mar. 4278 del 27 agosto 1893 - F 475/6/7).

La lettera della Ditta Ceconi & Prograntz (25 aprile 1893 - senza alcun numero di protocollo - F 478) a firma del titolare Ceconi ci dà una parziale spiegazione dell'arcano. Era una disdetta formale e una rinuncia alla Concessione triennale di escavo del 14 maggio 1890 (quindi al momento ancora pienamente valida), redatta in termini di una altezzosità sorprendente. Del resto, osservava Ceconi, l'escavo della «Cunetta» del Molo di Pirano non sarebbe rientrato nel contratto in parola.

È facile desumerne che anche nell'ordinatissimo, «legalitario» e aristocratico Impero austriaco, la potenza di un grande capitalista come il Ceconi dettava legge. E il contratto di concessione sembrava chiaramente redatto a favore della Ditta Ceconi, senza alcuna garanzia per l'Ente concedente, né termini reciproci di disdetta: un particolare che può sembrare per lo meno insolito.

Intanto a Pirano i lavori erano del tutto fermi e il Podestà Fragiacomò doveva prendere posizione (lettera al Gov. Mar. del 27 aprile 1893 (n. 4395 - F 487/8). Il Comune di Pirano si era assunte le proprie responsabilità e i propri impegni; se il Gov. Mar. non riusciva ad ottenere un «cura-porti» per iniziare i lavori, non sarebbe stata colpa del Comune il mancato rispetto dei termini contrattualmente definiti. Né piaceva al Podestà questo discorso di adottare una soluzione tecnica del tutto nuova, mai contemplata in precedenza. Se i risultati finali si fossero rivelati disastrosi non sarebbe stato il Comune a risponderne.

Si badi che il cambiamento di progetto era stato deliberato dal Gov. Mar. in base a sua autonoma decisione. Un benestare del Ministero venne spedito da Vienna, per ratifica, solo con nota del 29 settembre 1893 (n. 9866 - F 880).

I lavori iniziarono effettivamente nel maggio 1893, sul progetto modificato. Da una successiva lettera del Podestà al Gov. Mar. (n. 6359, del 26-6-1893, F 637/8) apprendiamo tuttavia che nuove difficoltà erano improvvisamente sorte; stavolta era una parte del «ceto marittimo» a sollevarsi. A quanto si capisce, trattavasi dei proprietari delle barche da pesca o numerate, solitamente attraccate nel Mandracchio intemo. Non volevano uscirsene per permettere l'interramento. Dicevamo che con 28 metri di ampiezza alla bocca del porto vi sarebbero entrate delle ondate da sud, tali da sconvolgere l'intero bacino esterno e renderlo per sempre malsicuro, col nuovo molo o senza. Eppoi il bacino esterno, a forza di depositarvi del materiale, era in parte inagibile con la bassa marea, specie verso le banchine. Occorreva quindi ridiscutere l'ampiezza della bocca del porto e procedere subito agli escavi del bacino.

Una nota annessa del Gov. Mar. ci accerta che non venne dato seguito alla richiesta (18-11-1893). Era prematuro parlare di scava-fango; quanto all'imboccatura del porto si sarebbe potuto giudicare in base all'esperienza (sic).

La Busta 574 (documenti degli anni 1894-95) raccoglie atti di minor importanza. Vediamo il Podestà il 22 febbraio 1894 (n. 2977 - F 123/4) tornare a chiedere al Gov. Mar. interventi apparentemente marginali ma non meno importanti: collocamento nel bacino di «gruppi d'ormeggio», «escavo del bacino, specie lungo le rive di levante»; riattazione della muratura, banchina e selciato delle rive.

Una lettera della Deputazione di Porto di Pirano del 26 aprile 1894 presentava alcuni dati significativi. Tra barche pescherecce, «numerate» e locali, c'erano nel Porto 260 imbarcazioni stazionanti in permanenza. Una gran parte di esse era tradizionalmente attraccata nel vecchio Mandracchio e provvedere a spostarle in luogo altrettanto sicuro non era provvedimento di poco conto. Ben 103 erano poi le navi di piccolo cabotaggio, solitamente in

viaggio, che tuttavia spesso affluivano numerose nel loro porto d'armamento. Bisognava far posto alle une e alle altre.

La Busta 575 (documenti del 1896) contiene tutta la documentazione contrattuale definitiva dell'opera, con progetti, disegni, profili, calcoli e contratti, e con gli atti di collaudo finali.

Il «contratto» del 5 aprile 1893 (F 273/4/5/6) è di una semplicità esemplare. Il prezzo dell'opera, dedotto il ribasso dell'8%, era stabilito in F 43218 e 17 soldi. La terra di Santorino sarebbe stata somministrata direttamente dal Gov. Mar. e solo il costo del suo trasporto dal Lazzaretto di S. Bartolomeo a Pirano restava a carico del Comune. Consegna dell'opera «collaudabile» entro il 26-3-1895 ma obbligo di eseguire entro il 1893 tutta la parte subacquea del Molo. Interramento del Mandracchio interno a spese esclusive del Comune (inclusa la canalizzazione) con sollecitudine, ma senza che venissero posti dei termini molto stretti. Il suolo ricavato doveva essere destinato esclusivamente ad uso pubblico. Garanzia del 10% del valore dei lavori in titoli già descritti in contratto. Gli obblighi contrattuali del Comune sorvegliavano all'istante della firma, quelli del Gov. Mar. solo al momento dell'«approvazione formale». Non si accennava nel contratto alla possibilità di concedere le opere in subappalto ed è interessante notare che in tutta la documentazione esaminata quasi non compaia il nome dell'impresa di Pietro Petronio, esecutrice effettiva dell'opera.

Ben inteso le condizioni generali d'appalto erano quelle «tipo» delle opere pubbliche austriache ed i progetti del molo su 4 tavole grafiche, le descrizioni dei lavori, le misurazioni e i calcoli, facevano parte integrante del contratto. Li troviamo tutti allegati da Foglio 277 al 295.

Stranamente non venne stipulato alcun contratto aggiuntivo, in relazione alla variazione dell'opera, con eliminazione dell'escavo, sostituito dalle «palafitte».

Il «protocollo di collaudo» è un atto voluminoso (da F 326 a F 334). Il 3-1-1895 i lavori, iniziati il 30-5-1893, erano già terminati. Diretti dall'Ing. Purschka, venivano collaudati dall'Ing. Stefanelli, sempre del Governo Marittimo. Il primo sopralluogo era effettuato soltanto il 13-8-1895 e non dava i risultati più brillanti:

«Le murature di sponda e del parapetto dalla radice fino alla metà del molo si trovano sotto una pendenza sensibile verso la testata»; era verificata l'esistenza di crepature, ma nulla di grave.

La cattiva impressione derivava dal diverso livello della vecchia riva, più alta rispetto al nuovo molo. Bisognava raccordare le due superfici. Certe curvature e crepature andavano senza dubbio attribuite a «cedimenti avvenuti nel fondo sottomarino durante la costruzione del manufatto in causa che il fondo fu in realtà trovato non abbastanza resistente...».

Il collaudatore trovava da dire anche sulla selciatura: ma si trattava del piazzale alla radice del molo la cui selciatura non era prevista dal contratto. Sarebbe stato opportuno provvedervi con contratto aggiuntivo.

L'atto finale di collaudo porta la data del 15 aprile 1896: i lavori di completamento, incluso il selciato del piazzale, erano stati eseguiti, i difetti riparati; l'opera sembrava assestata e poteva considerarsi soddisfacente. I lavori aggiuntivi di selciatura venivano esattamente contabilizzati, portando il costo finale dell'opera a 47.737 fiorini.

Tralasciamo altri aspetti sia pur interessanti dell'atto di collaudo per venire al «dettaglio dei pagamenti effettuati al Comune» (doc. n. 4213/96 dell'8 maggio 1896).

Risulta che i pagamenti furono assai più rapidi del previsto:

1893:	F 4.400	
1894 (febr.):	F 19.000	
1895 (agosto):	F 19.600	Totale 43.000

Il saldo sarebbe seguito, dopo il collaudo, nel 1896.

Terminato il molo restava da eseguire la sistemazione del bacino. Il problema principale da affrontare era l'escavo del fondo, specie verso le rive, con la verifica della solidità delle vecchie banchine. Nessuno poteva garantire che avrebbero retto a certe profondità di escavo. Erano state costruite tra il 1840 e il 1860 ed in certi punti (presso il Palazzo Gabrielli, attuale Museo) avevano mostrato dei cedimenti che, in anni precedenti, avevano destato molte preoccupazioni.

Il problema, di per sé non semplice, si trascinò per ben cinque anni, soprattutto per le carenze del Governo Marittimo, che non seppe allestire a tempo debito i mezzi tecnici necessari. La documentazione inerente trovata nella Busta 799 (Dragaggio Porti Istria 1894-1900).

La prima presa di posizione del Podestà Fragiaco in merito alla sistemazione del Porto, dopo il completamento del Molo, porta la data del 10 luglio 1896 (n. 7120). La richiesta veniva passata alla Sezione tecnica del Gov. Mar. ma non trovava alcun seguito.

Spettava al nuovo Podestà Bubba riprendere i solleciti. Il Notaio lo faceva con una lettera di 11 pagine del 23 giugno 1897 (n. 7545), diffondendosi, con il suo stile elegante e ampolloso, sulle condizioni del porto, del Molo, delle banchine, delle selciature.

La lettera metteva comunque in evidenza come il «bel porto» ricavato nel 1894, mancasse al suo scopo per carenza di un escavo adeguato. Riusciva impossibile accedere alle banchine ad est («la Riva») per la gran quantità di materiale depositato sul fondo, che appariva addirittura allo scoperto, per lunghi tratti, nelle ore di bassa marea.

C'erano poi le cinque vecchie scalinate che riuscivano ormai solo d'impaccio e sulle quali le barche pescherecce ormeggiate rischiavano d'infrangersi, in caso di «maretta».

I funzionari del Gov. Mar. non prendevano molto sul serio il Memoriale (lo si desume dagli appunti scherzosi a margine) ma alla fine il Capo servizio Ing. Wilfan doveva annotare (22 settembre 1897): assurde certe richieste, ma l'escavo era da includere possibilmente nel «programma più vicino».

Cosa intendessero al Gov. Mar. per «programma» non è chiaro: quel lavoro riconosciuto quale «urgente» venne comunque rimandato per altri tre anni.

Eppure nel 1898 interveniva il Ministero del Commercio (n. 2777/807 del 14 gennaio 1898), evidentemente su sollecitazione dei deputati istriani.

Il Gov. Mar. rispondeva il 28 maggio 1898 (n. 807/233): non si sarebbe trattato di un lavoro di poco conto, da eseguirsi solo sulle sponde, ma dell'escavo d'un ampio bacino; andando a mt 4 di profondità si prevedeva un asporto di materiali di mc 16.300, andando a m 3 1/2 le previsioni eran pur sempre di mc 12.300.

Eppoi la riva non era sorta per l'attracco, ma a sostegno della strada, quindi difficilmente l'escavo avrebbe potuto permettere alle navi di avvicinarsi alla banchina: avrebbe dovuto esser conservata una «scarpata» al piede del muro. Quanto ai tempi per eseguire i lavori, era difficile far previsioni: una draga operava alla Narenta, l'altra a Porto Rosega e c'erano lavori urgenti da eseguire ad Umago.

Un breve commento: i lavori di Porto Rosega erano un'iniziativa costosissima, della quale non si capiva la funzione, se non di aprire una linea di navigazione tra Monfalcone e Trieste e render facile l'accesso a certi insediamenti agricoli (per portarvi, via mare, il letame da Trieste) (ivi n. 88/97 e n. 12320/97).

Ma un'altra opera d'escavo che durava da oltre un anno veniva effettuata a Veglia, per render accessibile ai piroscafi dell'Ungaro-Croata l'accesso all'insignificante porto di Ponte (Punat)... Né Pirano era la sola ad essere trascurata. C'erano delle iniziative industriali che si erano arenate a Fasana, per impossibilità d'accesso alla riva, e gli interventi ministeriali, anche in questo caso, erano stati vani.

Il Ministero non demordeva: con lettera n. 31513/7347 del 28 giugno 1898 tornava a ingiungere al Gov. Mar. di decidersi a provvedere per Pirano, sul programma per il 1899, dando assicurazioni precise al Comune.

Ma leggiamo sulla lettera n. 7347/2067 del 14 luglio 1898, indirizzata dal Gov. Mar. al Comune di Pirano, delle «assicurazioni» tutt'altro che tranquillizzanti: «l'escavo verra eseguito tosto che gli occorrenti apparati saranno a disposizione dell'amministrazione marittima» (la minuta di una lettera dal tenore più ottimistico veniva cassata).

Nel gennaio del 1899 registriamo il diversivo delle scalinate: quando s'era ottenuto, quanto meno, di poterle eliminare, i pescatori erano insorti proclamando che erano loro indispensabili. E il Podestà invano aveva protestato perché si proseguissero i lavori (lettera del 3 gennaio 1899, n. 294).

Il Ministero del Commercio tornava a interloquire in data 30 aprile 1899 (n. 17552/5061); si potevano ben interrompere i lavori a Porto Rosega, una volta raggiunta una certa profondità - osservava - e spostare il «cura-porti» a Pirano.

Rispondeva il 21 giugno 1899 l'Ing. Wilfan (n. 5061/1458): a Porto Rosega s'era al termine dei lavori; ma c'erano ancora delle difficoltà. Pirano era nella lista delle priorità; sarebbe venuto il suo turno.

Contemporaneo era l'intervento del Luogotenente Goess (9529/4795 del 16 aprile 1899) con lo stesso esito.

Arriviamo così al 1900 senza alcuna novità: né il Luogotenente, né il Ministro sembravano in grado di approdare a qualche risultato.

Ecco il Ministro del Commercio, il 21 febbraio 1900 con lettera n. 9605/2518, richiedere: come mai il cura-porti era ancora a Porto Rosega? Lo si spedisse a Pirano immantinenti! Risposta del Gov. Mar. del 14 marzo 1900 (n. 2518630): impossibile; bisognava assicurare l'entrata in funzione del piroscafo sulla linea Monfalcone-Trieste. L'escavo di Porto-Rosega restava quindi prioritario.

Seguiva il Luogotenente con lettera 3 aprile 1900 (n. 6212/4198): allegava le proteste del Podestà di Pirano Bubba con le attestazioni della Commissione di Cura di Portorose: i villeggianti in transito si lagnavano per i terribili odori emanati dalle acque del porto di Pirano. E c'era anche l'attestazione della Gendarmeria locale: i

cittadini di Pirano non gettavano più rifiuti nel porto, dopo l'ammonizione luogotenenziale del 1898. Così apprendiamo che, due anni prima, si era tentato di gettare ogni colpa del cattivo stato del Porto sulla popolazione indisciplinata.

Ora il Podestà si poneva direttamente di fronte al Gov. Mar. inoltrando la Mozione della Rappresentanza comunale del 9 febbraio 1900 di netta condanna del comportamento dell'Ente (lettera 14 febbraio 1900, n. 2190).

Il Gov. Mar. rispondeva il 14 marzo respingendo le accuse e assicurando che, finiti i lavori a Porto Rosega, in aprile, il cura-porti sarebbe arrivato a Pirano.

Anche il Ministero del Commercio appariva ormai esasperato: il 31 marzo 1900 (n. 15340/4244) chiamava il Gov. Mar. a rispondere del suo comportamento. Non si capiva cosa avesse fatto il cura-porti a Porto Rosega per tanti anni. Come mai si era parlato di lavori in corso di ultimazione, e poi lì si era prolungati di ben undici mesi? Si voleva sapere con quali criteri si procedesse nei lavori di escavo, e come si calcolassero le spese.

Francamente vorremmo saperlo anche noi, ma non abbiamo individuato la lettera di risposta. In cambio ci sono le lagnanze del Municipio di Monfalcone per i lavori di Porto Rosega; eseguiti veramente male, com'è detto a tutte lettere, specie ad opera del cura-porti (n. 4821/900).

E a Pirano intanto i lavori d'escavo, iniziati il 17 aprile 1900, tramite il «mezzo» proveniente da Monfalcone, erano già interrotti il 10 maggio. La draga partiva per altra destinazione; sarebbe stata sostituita durante il corso dell'estate.

Solo il 30 luglio 1900 troviamo una lettera del Municipio di Pirano al Gov. Mar. (n. 9748) dal tono rassicurato; i lavori sembravano procedere; ma si scavava a 4 metri dalla riva anziché a 1 metro e 50, per timore che le fondamenta della banchina, poco profonde, crollassero. Ora il Municipio dava piene assicurazioni: le vecchie banchine avevano fondamenta ben più profonde di quanto generalmente si fosse creduto; quindi si poteva scavare fino a 1 metro e mezzo dalle rive e ad una profondità di 1-1½ m, sotto la linea della bassa marea. Stavolta l'Ing. Wilfan era d'accordo e dava ordini in conformità (n. 9748/2390 del 4 agosto).

Ci scusiamo per essere scesi eccessivamente nei dettagli; ma il presente saggio vuol essere un piccolo contributo allo studio della prassi amministrativa austriaca.

Con scarsi mezzi si raggiungevano in Austria risultati buoni e talora brillanti; ma era necessaria tutta l'accortezza delle autorità locali per ottenere i fini desiderati. La burocrazia era diligentissima, efficace ma abilissima nell'imprimere alle pratiche il ritmo voluto, accelerando e decelerando a propria volontà. Gli interventi ministeriali raggiungevano risultati limitati.

Certo, si sapevano talvolta semplificare le procedure al di là d'ogni possibile immaginazione. E il contatto diretto, informale, coi cittadini e con le autorità locali, poteva evitare molti errori di valutazione. Ma guai ad incorrere nei «veti» delle Autorità intermedie ed assurdo parlare di programmazione, di razionale valutazione dei bisogni e delle possibilità.

Anche il mito dell'efficienza del Governo Marittimo, quale organo decentrato godente di larga autonomia, sembra offuscato. Qui ci appare dipendente strettamente dal Ministero, anche dal punto di vista tecnico. La sua autonomia emerge più «in negativo», come potere di dissuasione o di rallentamento delle pratiche, che «in positivo», per delle capacità propositive.

Ma forse ci siamo occasionalmente imbattuti in una pratica atipica, forse l'animosità personale di qualche importante funzionario ebbe nel nostro caso il suo ruolo.

Varrebbe la pena che degli specialisti di tecnica amministrativa sfogliassero le grosse buste del Governo Marittimo, uno degli organismi burocratici che in Austria godevano della miglior fama, e formulassero un loro giudizio in base agli «standards» attuali.

SAŽETAK: *"Komunalna samouprava u habsburškoj Istri na primjeru Pirana. Druga faza od 1888. do 1908."* - U razdoblju od 1888. do 1896. gradonačelnih Fragiacomu dokazao se kao vrstan upravitelj. Oslanjajući se na liberalnu većinu, uz potporu nižih gradskih i seoskih slojeva, posvećuje se izgradnji potrebne gradske infrastrukture. Tijekom 9 godina izgrađeni su vodvod, nove javne zgrade i nova luka, a Tartinijev trg nastaje na mjestu zatrpanog kanala (Mandrachchio).

Fragiacomo vješto osigurava podršku austrijskih vlasti iako je ujedno i jedan od čelnika talijanskog nacionalnog pokreta, a u općinskoj sredini nastoji iznaći "modus vivendi" sa Slovencima i Hrvatima. Upravo u tom razdoblju dolazi do razvitka Portoroža kao turističkog i lječilišnog središta zahvaljujući inicijativi Fragiacomu, a uz podršku austrijskih institucija kao što je Bijeli križ, ustanove za brigu o zdravlju i terapiji časnika.

Gradonačelnik Bubba u sljedećih 6 godina nastoji zadržati na postojećoj razini ove rezultate, međutim, izbjegava nove financijske obveze. Kad 1903. ponovo zauzme položaj gradonačelnika, Fragiacomu će se založiti za uvođenje plinske rasvjete i započet će izgradnju triju škola na seoskom području. Političke pogreške liberalne stranke u općini i porečkom Saboru omogućit će pojavu katoličkog oporbenog pokreta s osloncem na seljaštvu. Početkom stoljeća i socijaldemokratska stranka učinit će svoje prve korake. Tako će na općim političkim izborima 1907. liberali biti pobijedeni i u Piranu.

Novi lokalni izbori izazvat će mnoge primjedbe tako da će 1908. morati biti ponovljeni. Doći će do ravnoteže snaga koja će sljedećih godina morati dovesti do pokušaja kompromisa.

POVZETEK: *"Obćinska samouprava v habsburški Istri. Primer Pirana-druga faza od leta 1888 do leta 1908"* - V razdobju 1888 - 1896 se je župan Fragiacomu izkazal kot odličn mesta Pirana. Naslanjajoč se na liberalno večino se je ob podpori nižjih mestnih in podeželskih slojev posvečal gradnji nujnih mestnih infrastruktur. Tako je dal v teku devetih let zgraditi vodvod, nove javne zgradbe in novo pristanišče, medtem ko je Tartinijev trg nastal z zasipom kanala (Mandrachchio).

Fragiacomou si je znal spretno zagotoviti podporo avstrijske oblasti, čeprav je bil med glavnimi predstavniki italijanskega nacionalnega gibanja; hkrati pa je znotraj mestne sredine skušal doseči nekašen modus vivendi s Slovenci in Hrvati. Prav v tem času je prišlo do razvoja Portoroža kot turističnega in zdravilišnega središča. Tudi v tem primeru se je treba zahvaliti Fragiacomovim začetnim podudam. Vendar ne gre prezreti, da so ga pri tem podprle tudi avstrijske oblasti, kot npr. Beli križ, ustanova, ki skrbela za zaščito on zdravje častnikov, potrebnih posebnih zdravstvenih uslug.

Župan Bubba je v naslednjih šestih letih utrdil dosežene rezultate, vendar se je izognil novim finančnim izdatkom. Ko je Fragiacomu leta 1903 ponovno prevzel mesto župana, se je zavzel za postavitev plinske razsvetljave in za izgradnjo treh šol na podeželju.

Politične napake, ki jih je storila liberalna stranka v sami občini in v poreški Dieti, so omogočile nastanek katoliškega opozicijskega gibanja, ki se je naslanjalo na kmečki stan.

Tudi socialdemokratska stranka je storila na začetku 20. stoletja prve korake. Tako je bila na splošnih političnih volitvah leta 1907 liberalna stranka premagana tudi v Piranu.

Nove lokalne volitve v občini so izzvale mnogo polemik, tako da so jih morali leta 1908 ponoviti. Tedaj se je vzpostavilo ravnovesje sil, ki je prisililo v naslednjih letih stranke, da so pristale na kompromis.